



SCACCHI ITALIA

SCACCHI E PUBBLICITÀ

Rovazzi ce lo dimostra:
Il "nobil giuoco" fa vendere



GIORGIO FONTANA

L'autore di "Il Mago di Riga"
scrive un articolo per noi



LUCA MORONI

"Ragazzi, solo divertendovi
diventerete campioni"



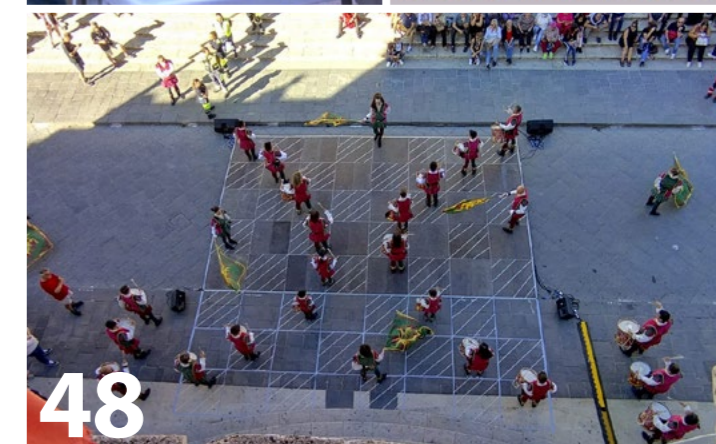
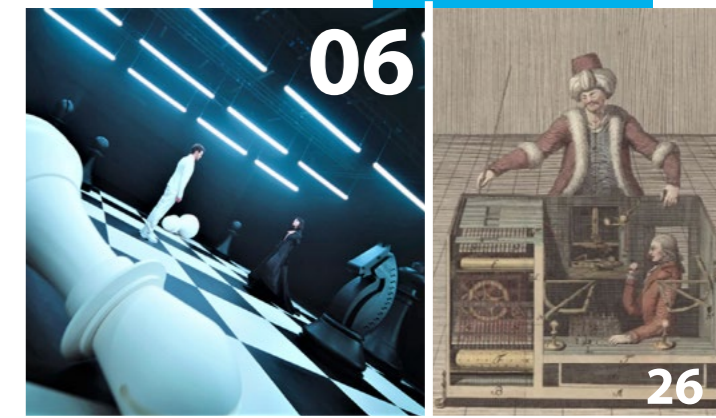
MEDVEDEV E ALCARAZ Quanti tennisti alla scacchiera

MUSEO MAROSTICA Così è nata la donazione di Giovanni Longo

PAOLO BOI Davvero il Siracusano sconfisse il diavolo?

IN QUESTO NUMERO

- 04 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi - Federazione in movimento**
Le ultime novità dal mondo della FSI
- 06 Scacchi e pubblicità**
Il nostro gioco è sempre più utilizzato da marchi di prestigio e negli spot televisivi. Per quale motivo? Parlano gli esperti
- 14 «Perché Tal è diventato il mio eroe»**
Giorgio Fontana, autore di *Il Mago di Riga*, scrive per *Scacchitalia* e spiega perché ha dedicato un libro al lettore
- 18 Tennis e scacchi, così diversi così uguali**
Cosa unisce questi sport, oltre alla passione di atleti come Medvedev e Alcaraz? Lo spiega Lorenzo Fares di *Supertennis*
- 24 Luca Moroni**
Intervista al Grande Maestro brianzolo, che dà i suoi consigli ai ragazzi: «Solo divertendosi si diventa grandi»
- 26 Il mistero del "Turco"**
Storia dell'automa di Gumpel, la prima "macchina intelligente" (anche se truffaldina) che anticipò i computer
- 32 La solitudine di Carlsen**
Gli scacchi, come tutti gli altri sport, vivono di dualismi. E a Carlsen manca un rivale all'altezza. E se fosse Niemann?
- 36 Il museo di Marostica**
Nascerà tra pochi mesi grazie alla donazione di Giovanni Longo, che cederà la sua collezione. Ecco come è nata l'idea
- 40 Ma a Mazara ce n'è già un altro**
In Sicilia da dieci anni Nino Profera ha creato uno spazio espositivo tutto dedicato agli scacchi. A misura di ragazzi
- 44 Evviva i "piemontesi"**
Scopriamo le caratteristiche dei pezzi che si usavano nel Nord Italia prima dell'Unità. Li possedeva anche Paganini
- 48 Paolo Boi e il diavolo**
A Noto una bella iniziativa dedicata al Siracusano è l'occasione per capire quanto di vero c'è nella leggenda



NEL 2023 CHE VERRÀ LA FSI DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE

Relazioni internazionali più strette, nuove modalità di tesseramento e ricerca di finanziamenti aggiuntivi: queste le tre strategie per far crescere gli scacchi italiani

LUIGI MAGGI

Presidente della Federazione Scacchistica Italiana (FSI)



Cari amici scacchisti, Il 2022 che è ormai vicino alla conclusione è stato un anno importante per la nostra Federazione: dopo la tempesta Covid, e nonostante i primi mesi dell'anno siano stati tutt'altro che tranquilli su questo fronte, le attività sono tornate pienamente a regime, e la normalità è stata finalmente riconquistata. Non solo: l'Italia è al centro della ribalta internazionale come sede ospitante di ben tre campionati mondiali: il Campionato seniores a squadre di Acqui Terme, che ci ha dato anche la soddisfazione del terzo posto ottenuto dalla Nazionale azzurra, il Mondiale Under 20 di Cala Gonone, che si è concluso pochi giorni fa, e i Mondiali seniores individuali che si apriranno tra poche settimane ad Assisi.

Forti di questo consolidamento, è tempo quindi di proiettarci al 2023, che potrebbe rivelarsi un anno di ulteriore grande sviluppo. In questo senso vanno le decisioni prese nell'ultimo Consiglio federale, che si è svolto a settembre, di cui vorrei mettere in

luce qui tre elementi. Il primo è quello delle relazioni internazionali che, come si è visto, contribuiscono a mettere in buona luce il movimento scacchistico italiano a tutti i livelli e a procurarci così l'occasione di ospitare eventi di prestigio: dopo quelli di quest'anno, nel 2023 si svolgerà in Italia l'Europeo per amatori, ad aprile, e soprattutto, a fine estate a Montecilvano, il Mondiale juniores per le categorie Under 14, Under 16 e Under 18. In questa direzione vanno gli accordi di collaborazione stipulati con le Federazioni di San Marino e dell'Albania, che hanno lo scopo di rafforzare appunto le relazioni internazionali, contribuendo allo stesso tempo allo sviluppo di movimenti che hanno ancora molto spazio per crescere.

Si adotterà poi una nuova politica di tesseramento giovanile, riducendo la quota per le tessere juniores di coloro che si iscrivono per la prima volta (da 10 a 3 euro), e aumentandola invece per chi abbia già ottenuto una categoria nazionale (da 10 a 20 euro). Si tratta di una strategia che, unita all'incremento delle risorse destinate sul ter-

ritorio, mira a un forte crescita dei tesserati. Già questo 2022 è stato molto positivo per questo aspetto: i tesserati FSI sono aumentati del 15 per cento rispetto all'anno precedente nonostante, come già ricordato, a gennaio e febbraio la variante Omicron imperversasse, e con lei i contagi. La speranza è quella di poter contare su un ulteriore aumento nel prossimo anno, preventivato nella misura del +20 per cento, che ci riporterebbe alle cifre precedenti il 2020.

E poi c'è la grande scommessa, quella del reperimento di nuove risorse e nuovi finanziamenti, da investire nell'attività sul territorio. Le linee tradizionali di contributo pubblico al nostro sport non sono sufficienti ad assecondarne le potenzialità di sviluppo. Con questo obiettivo ho lavorato alla presentazione di progetti per la promozione e il rafforzamento dell'attività sul territorio, di sviluppo delle competenze e del patrimonio tecnologico, nonché di nuove sponsorizzazioni. Tra i progetti acquisiti, tre sono stati presentati insieme alle altre Discipline Sportive Associate, su "Le DSA per i giovani e

nelle scuole" e "Attività over 65 e attività nel sociale" per una quota spettante alla nostra Federazione di oltre 50 mila euro e su "Tech-Digitalizzazione", progetto del valore di 90 mila euro da ripartire. È stato ottenuto anche il cofinanziamento di corsi di formazione, per 11.500 euro, che hanno consentito a tanti dirigenti sportivi e istruttori di aggiornarsi nell'anno. Infine, è stata ampliata la platea degli Enti e degli sponsor federali con il Dipartimento per lo sport presso la Presidenza del Consiglio, dell'APM Spa, del Consiglio Regionale delle Marche, Le Due Torri, Obiettivo Risarcimento.

Tutto questo è avvenuto nel 2022. Per il prossimo anno c'è già una buona notizia: in questi giorni è stato approvato un progetto di 230.000 euro per la promozione degli scacchi nelle scuole. Si tratta di risorse che andranno a rafforzare in modo deciso l'attività scacchistica sul territorio.

Insomma, Il 2023 in arrivo ci vedrà diventare più grandi e più capaci di sostenere un movimento che sta crescendo ogni giorno di più. ■

CAMPIONATI ITALIANI: ECCO I 28 PARTECIPANTI

Si svolgeranno dal 12 al 23 novembre prossimi, all'Hotel Regina Margherita di Cagliari, i Campionati italiani assoluti. Nella stessa sede, dal 17 al 23 novembre, è prevista la disputa dei Campionati italiani Femminili e Under 20. Ecco i partecipanti ai tre tornei:

Assoluti: Alberto Barp, Pier Luigi Basso, Sabino Brunello, Valerio Carnicelli, Alberto David, Edoardo Di Benedetto, Danyil Dvirnyy, Michele Godena, Giuseppe Lettieri, Lorenzo Lodici, Luca Moroni, Francesco Sonis.

Femminili: Marina Brunello, Elisa Cassi, Sara Gabbanì, Valeria Martinelli, Melissa Maione, Marianna Raccanello, Elena Sedina, Olga Zimina.

Under 20: Luca Ballotti, Francesco Bettalli, Ieysaa Bin-Suhayl, Joshuaede Capelletto, Neven Hercegovac, Gabriele Lumachi, Niccolò Orfini, Andrea Rindone.

Ricordiamo chi sono i campioni uscenti: Pier Luigi Basso nell'Assoluto, Elena Sedina nel Femminile, Edoardo Di Benedetto nell'Under 20.

ASSEGNATE LE "BENEMERENZE AL MERITO" PER IL 2022

A Cagliari, in coincidenza con i Campionati italiani, saranno premiati i "Benemeriti" della FSI, scelti dal Consiglio Federale in base alle proposte della Commissione Cultura. Ecco le personalità che riceveranno le Benemerenze al merito.

Istruttori: Riccardo Gucci, Claudio Negrini, Sebastiano Paulesu.

Dirigenti: Giuseppe Campioli, Caterina Ciambotti, Mario Leoncini

Arbitro: Italo Vittorio Ginevrini

Atleta: Sergio Mariotti

Personalità culturale: Pietro Ponzetto

GLI ISTRUTTORI FSI AL LAVORO CON "SECONDA CHANCE"

Sono numerosi gli istruttori della FSI che hanno deciso di collaborare con l'Associazione "Seconda Chance", creata dalla giornalista del Tg7 Flavia Filippi, che si occupa di dare una nuova possibilità a chi è detenuto. Progetti stanno già partendo in Lombardia, Umbria, Lazio e Sicilia, in quest'ultimo caso al carcere Pagliarelli di Palermo.

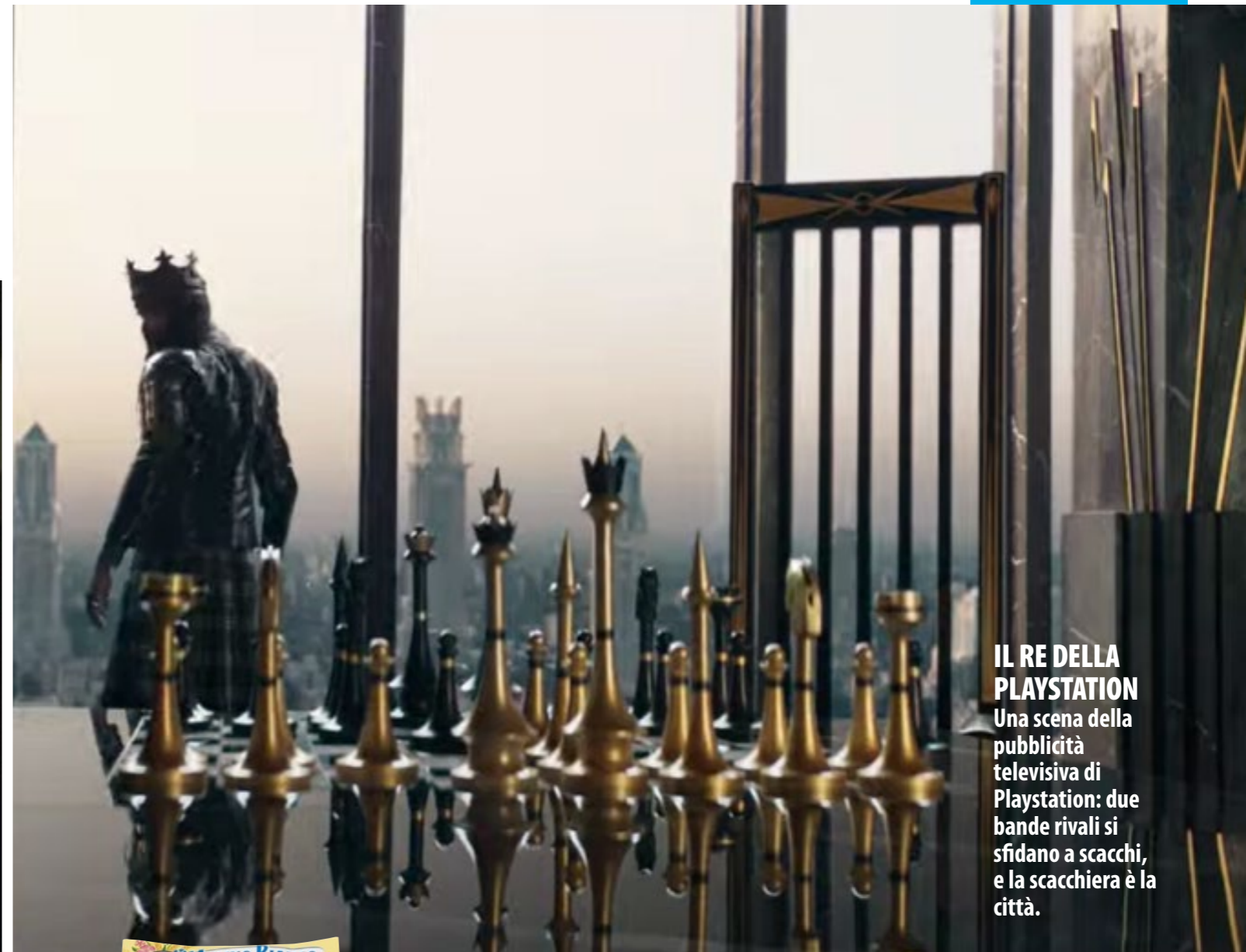
L'autore



ANANIA CASALE

SCACCHI E PUBBLICITÀ UN'ACCOMPPIATA CHE "VENDE"

Talento e abilità, gusto della sfida, fascino e seduzione: sono i valori che i creativi colgono nel gioco. Ecco perché gli spot lo usano sempre di più



IL RE DELLA PLAYSTATION
Una scena della pubblicità televisiva di Playstation: due bande rivali si sfidano a scacchi, e la scacchiera è la città.

LA MOSSA DI ROVAZZI

Sopra, Fabio Rovazzi (vero nome, Fabio Piccolrovazzi), 28 anni, "scacchista" per uno spot televisivo del prodotto ZzzQuil, un preparato che aiuta a dormire.

Gli scacchi aiutano a vendere? Il gioco più antico e affascinante del mondo sembra incantare anche i pubblicitari, che spesso lo considerano un utilissimo veicolo per convincere i potenziali clienti a comprare la merce che viene reclamizzata. Non può non colpire la presenza, insistita e frequente, degli scacchi negli spot televisivi, e in generale nella pubblicità. Quasi come se il gioco fosse portatore di valori, sensazioni e spunti inconsci che possono indurre all'acquisto, gettando una luce favorevole sul prodotto che si vuole promuovere.

Una prova di questo si è avuta quando, all'inizio di quest'anno, un'azienda come Mulino Bianco ha lanciato un prodotto che allude in modo esplicito

agli scacchi, vale a dire gli "Scacchieri". Sono biscotti bianchi e neri, al cacao e al caramello, a forma di scacchiera 3x3, che fin dal lancio pubblicitario, rinnovato e rafforzato qualche settimana fa, fanno leva proprio sulla popolarità e sul valore educativo del nostro gioco.

«**Scacchieri**», recita infatti il comunicato ufficiale, «è il nuovo biscotto Mulino Bianco che omaggia uno dei giochi più popolari al mondo, gli scacchi, tanto che si calcola siano circa 1 miliardo le persone che lo praticano e la cui origine, secondo la storia più accreditata, risale ad oltre 1.500 anni fa. Dal cinema alla Tv, dalle competizioni agonistiche alle partite amatoriali, dalla moda al web... è "scaccomania". Trainata da una recente serie Tv di successo,



IL FENOMENO "SCACCHIERI"
Gli "Scacchieri" del Mulino Bianco, ispirati in modo esplicito al nostro gioco.



LA PARTITA DI PEUGEOT
Sopra, alcuni "frame" del recente spot televisivo della Peugeot E-2008, il cui motto è «batti in astuzia la città».

la passione per questo sport corre veloce anche online: solo nel 2020 le ricerche su eBay per 'set di scacchi' sono aumentate del 250% ed è quintuplicato il numero di giocatori sul sito *Chess.com*, la piattaforma di gioco online leader nel settore. Gli scacchi hanno influenzato anche la moda, come dimostrano recenti "capsule" con motivi a quadri e a scacchi che vedono protagoniste fanta-



sie in black&white di cappotti e trench, passando per t-shirt, pullover e pantaloni, fino a blazer e gonne corte piede-poule in chiave retrò... "Celebriamo la passione per gli scacchi che coinvolge milioni di italiani, di ogni generazione – commenta Julia Schwoerer, Vice President Marketing Mulino Bianco – Siamo felici di aver saputo intercettare ed interpretare una tendenza in forte crescita".

Concetti non dissimili quelli che Louis Vuitton, all'inizio di quest'anno, ha usato per spiegare il motivo per cui le vetrine dei suoi atelier erano state rimodellate a tema "scacchistico": «Il gioco degli scacchi diventa metafora dell'esistenza umana. Giocato da persone di tutte le età, culture e credo, il gioco affronta i temi essenzialmente umani della limitazione e della sconfitta, rappresenta le sfide, l'astuzia e l'autodifesa intellettuale che dobbiamo affrontare nella vita».

D'altronde che gli scacchi siano uno dei temi prediletti della pubblicità basta

accendere la televisione per capirlo. Il primo spot che viene in mente è quello con protagonista Fabio Rovazzi, il popolare cantante che, per reclamizzare un preparato che aiuta il sonno, ZzzQuil Natura, si "inventa" scacchista d'eccezione, alzandosi dalle sedie riservate al pubblico e andando a giocare sulla scacchiera la mossa vincente che il campione non sa trovare. Ovviamente tutto assurdo per chi conosce bene le modalità del gioco, ma non certo per il grande pubblico, che è quello a cui ci si rivolge. E tutto questo Rovazzi lo fa solo perché «ha dormito meglio»: chiaramente gli scacchi qui vengono valorizzati come attività ad alto valore intellettuale, caso non infrequente nella pubblicità.

Avviene qualcosa di simile per esempio in un divertente sport Estathé di pochi anni fa in cui un ragazzo, che beve thé freddo, gioca a scacchi con uno scimmione, che a sorpresa vince. Ironicamente, lo spot vuole dimostrare che il thé, anche se non fa diventare



più intelligenti, se non altro è buono e consola dalla sconfitta. In questo caso lo spot dal punto di vista "scacchistico" è più curato, è presente anche un orologio regolamentare, ma è interessante vedere come gli scacchi, anche se "non c'entrano niente" né con il prodotto né con il messaggio, vengono utilizzati solo per i valori impliciti che suggeriscono.

Altri quattro esempi, tra i più recenti: ▶

UN THE' FREDDO PER GIOCARE
In alto e sopra: gli scacchi protagonisti dello spot Estathé. Scacchiera in legno e orologio mostrano cura dei dettagli "scacchistici".

“REGALANO PRESTIGIO AI BRAND A CUI SI LEGANO”

Il parere dell'esperta Dedi Salmeri: «Sono ideali per promuovere prodotti che diano l'idea di solidità, durata, cose fatte con cura»

Per capire meglio il rapporto tra scacchi e pubblicità abbiamo chiesto a un'esperta, vale a dire Dedi Salmeri, oggi Head of PA Communication & Digital Events of IDNTT, gruppo internazionale specializzato in servizi di marketing e comunicazione digitale. Salmeri guida oggi una Business Unit dedicata alla pubblica amministrazione, ma ha alle spalle una lunga esperienza della comunicazione rivolta al mercato.

Salmeri, come mai gli scacchi sono così spesso utilizzati negli spot Tv, e non solo? È cambiato qualcosa negli ultimi anni?

«Sì, soprattutto nell'ambito della pubblicità “al femminile” e in riferimento in particolare a *La Regina degli scacchi*. Il tutto si inserisce in un'evoluzione del linguaggio pubblicitario degli ultimi anni, per cui le aziende sia private che pubbliche devono adeguare i loro canali di comunicazione a un linguaggio che rispetti gli indici della sostenibilità. Che non è solo il concetto di “green”, ma anche l'uguaglianza di genere, e il valore del lavoro a prescindere dal sesso di chi lo fa. In quella fiction, si creava uno stretto collegamento tra gli scacchi e le don-

ne, e gli scacchi sono da sempre percepiti come un gioco strategico, legato all'intelligenza, alla profondità di pensiero, alla pazienza. E legare questi concetti alle donne è in piena linea con gli indirizzi del nostro tempo. Anche le aziende hanno cominciato a capire, soprattutto quelle più serie, che c'è bisogno di elevare le donne a un ruolo diverso da quello del passato. E gli scacchi possono essere uno dei simboli di questa evoluzione. Si crea così nella pubblicità una nuova immagine di donna, elegante, femminile, efficiente sul lavoro, e anche brillante e dinamica dal punto di vista intellettuale, e tanto che gioca anche a scacchi, un'attività considerata un tempo quasi esclusivamente maschile».

Prescindendo da questo elemento “femminista”, quali sono i valori che gli scacchi possono ispirare nelle persone, quando vengono usati dalla pubblicità?

«Gli scacchi vengono percepiti, anche da chi non li conosce o li conosce poco, come un gioco elitario, in cui bisogna studiare, dove serve esperienza, insomma un gioco che esprime valori “elevati”, l'abbinamento degli scacchi a un brand esprime la necessità di innalzarne l'immagine, dargli una patina culturale, liberarlo dal consumo “mordi e fuggi” e legarlo invece a valori come il lavoro fatto con cura, l'esperienza, la durata nel tempo. E questo può valere anche per prodotti che nascono come “popolari”, ma che attraverso gli scacchi conquistano un nuovo e diverso prestigio».

Anche un marchio di alta moda, Louis Vuitton, all'inizio di quest'anno ha allestito le sue vetrine a tema “scacchistico”, dicendo di averlo fatto in omaggio al direttore artistico Virgil Abloh, prematuramente scomparso, grande appassionato del gioco. Gli scacchi possono contribuire a rafforzare anche una “griffe” prestigiosa della moda?

«Questa scelta di Louis Vuitton non mi stupisce: è da anni che questo marchio persegue, per i suoi prodotti, il racconto dell'artigianalità, del pensiero, pochi pezzi fatti bene in contrapposizione a una produzione di massa. Nella loro comunicazione da tempo mettono in risalto questo concetto di prodotto esclusivo perché artigianale. Questo conferma la mia supposizione di prima: Nel percepito di chi non gioca a scacchi, si intravedono nel gioco proprio questi valori, il lavoro, la fatica, l'impegno intellettuale».

Secondo lei c'è qualche tipo di prodotto più adatto, o meno adatto, a essere reclamizzato attraverso gli scacchi?

«Dopo tanti anni di lavoro in ambito pubblico e privato, ho capito che quando ci sono dei valori che vanno al di là di mode e tendenze, un punto di incontro tra il concetto che vuoi esprimere e il prodotto lo trovi sempre, il punto di incontro lo trovi comunque. Gli scacchi non fanno eccezione, come si vede anche dalla grande varietà dei beni di consumo che vengono pubblicizzati attraverso di essi». **A.C.**

PARERE COMPETENTE
Dedi Salmeri,
oggi Head of PA
Communication
& Digital Events
of IDNTT, esperta
di strategie
pubblicitarie.

Il primo è lo spot di Playstation, una produzione straordinaria per un pubblicità televisiva, il cui “plot” è una partita a scacchi giocata da due bande rivali dentro una città. Qui il messaggio a cui vengono legati gli scacchi è la sfida, la voglia di prevalere, di emergere, ed è abbastanza ironico che Playstation per promuoversi usi proprio il nostro gioco, che si è dimostrato uno dei meglio adattabili

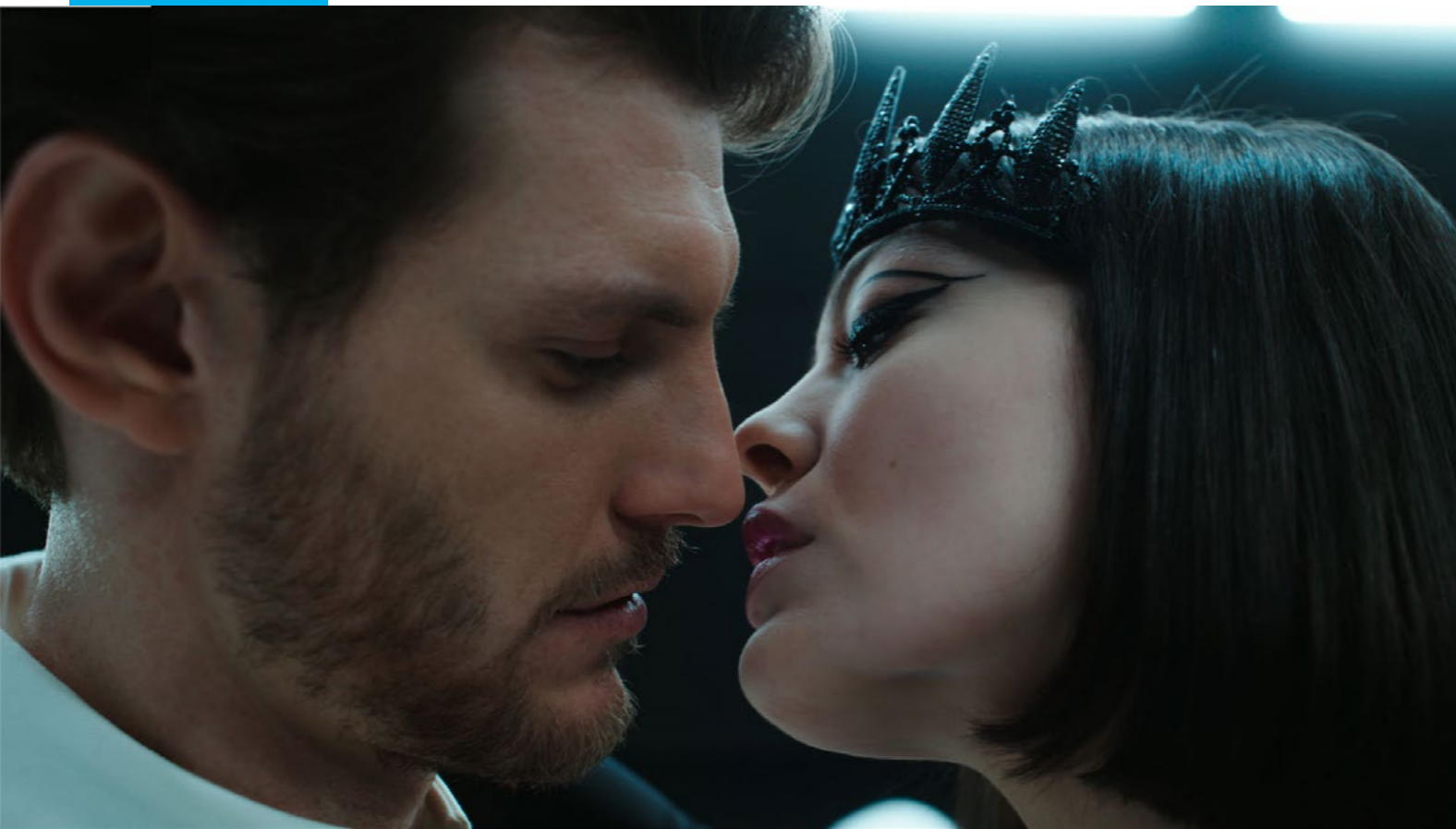
Suggeriscono forza e voglia di vincere

alla nuova era digitale. Spunto ancora diverso per la Peugeot E-2008, che mostra una partita a scacchi tra un uomo e una donna mentre un'auto attraversa le vie di una metropoli. Lo slogan è «dejouer la ville», cioè «Batti in astuzia la città», e il richiamo agli scacchi punta chiaramente alla bravura che ci vuole per trarre in inganno l'avversario e batterlo. E non manca il tema della se- ▶



LE VETRINE DI LOUIS VUITTON

La vetrina di uno dei negozi Louis Vuitton: l'inverno scorso, il marchio scelse di promuovere i suoi store con installazioni di ispirazione scacchistica.



quella che un tempo si sarebbe definita una “pubblicità progresso”, quella realizzata da Progetto Icaro per sensibilizzare i giovani a guidare in modo prudente. Due gli slogan fondamentali, lanciati mentre i ragazzi “gettano” con noncuranza i pezzi su una scacchiera: «Gioca la tua partita secondo le regole» e «Non dare scaccomatto alla tua vita».

Per capire ancora meglio il motivo per cui gli scacchi sono così frequenti nella pubblicità, abbiamo sentito Selmi Barissever, creativo di Dude, l'agenzia che ha realizzato lo spot della Saila citato poco fa, di cui è lui stesso uno degli ideatori. «Di base gli scacchi hanno

duzione, della romantica “battaglia dei sessi” che è uno degli elementi, forse il più inatteso, che i pubblicitari individuano negli scacchi. Lo si deduce dalla pubblicità della Licquirizia Saila, dove un Re bianco e una Donna nera si incontrano e si baciano in una chiara scena di seduzione, con lo slogan «Il lato oscuro della freschezza». E qui la presenza degli scacchi appare quasi esoterica e metafisica, di certo inquietante. Infine citiamo

“Sono simbolo della battaglia tra i sessi”

molte simbologie al loro interno», dice Barissever. «La principale, dal nostro punto di vista, è la contrapposizione di due colori, il bianco e il nero. E ci è venuto spontaneo usarli doven-

do propagandare un prodotto nero, che è la licquirizia, per una ditta famosa per la menta, che invece è bianca. Insomma, erano perfetti per la nostra strategia».

«Un secondo elemento», continua Barissever, «è la componente ancestrale dell'opposizione tra bianco e nero, che ci permetteva di analizzare la parte oscura, quella “dark”, la più seducente, in contrapposizione alla luce del colore bianco e a tutto quello che simboleggia, la purezza, la verità. Il prodotto poi ha un sapore forte, ricordiamo che la licquirizia è amara, e questa forza, che si lega alla capacità di decidere, si adattava ancora una volta bene al mondo degli scacchi. In più c'è un evidente richiamo a una famosa pubblicità televisiva di Saila negli anni '80, quando come elemento centrale nella comunicazione c'era una testimonial donna vestita di nero».

Impossibile però non cogliere l'elemento forte dell'attrazione sessuale tra i due protagonisti dello spot. Come si concilia con un gioco

“Agiscono nel profondo della psiche”

in apparenza solo intellettuale come gli scacchi? «In realtà una partita a scacchi si presta bene anche a rappresentare il gioco della seduzione tra uomo e don-

na e anche l'idea degli opposti che si attraggono. Inoltre gli scacchi negli ultimi anni sono fortemente tornati di moda, grazie alla serie Tv *La Regina degli scacchi* che ha regalato nuova attenzione a questo gioco. Infine, noi pubblicitari stiamo molto attenti anche a quei messaggi che non sono espliciti, ma vengono mediati quasi a livello subliminale, sotto la nostra soglia di percezione. Gli scacchi suggeriscono valori come antichità, affidabilità e solidità. La sfida sulla scacchiera racchiude poi simbologie nette e forti: la sfida, il duello, l'opposizione tra fazioni, e anche, come detto, l'attrazione sentimentale. E attribuisce ai brand

che li usano un carattere deciso, forte, netto, ovviamente per chi si può permettere, dal punto di vista commerciale una caratterizzazione come questa».

«**Gli scacchi insomma**», conclude Barissever, «richiamano e simboleggiano la partita della vita, e quindi portano alla luce elementi ancestrali del nostro essere». ■

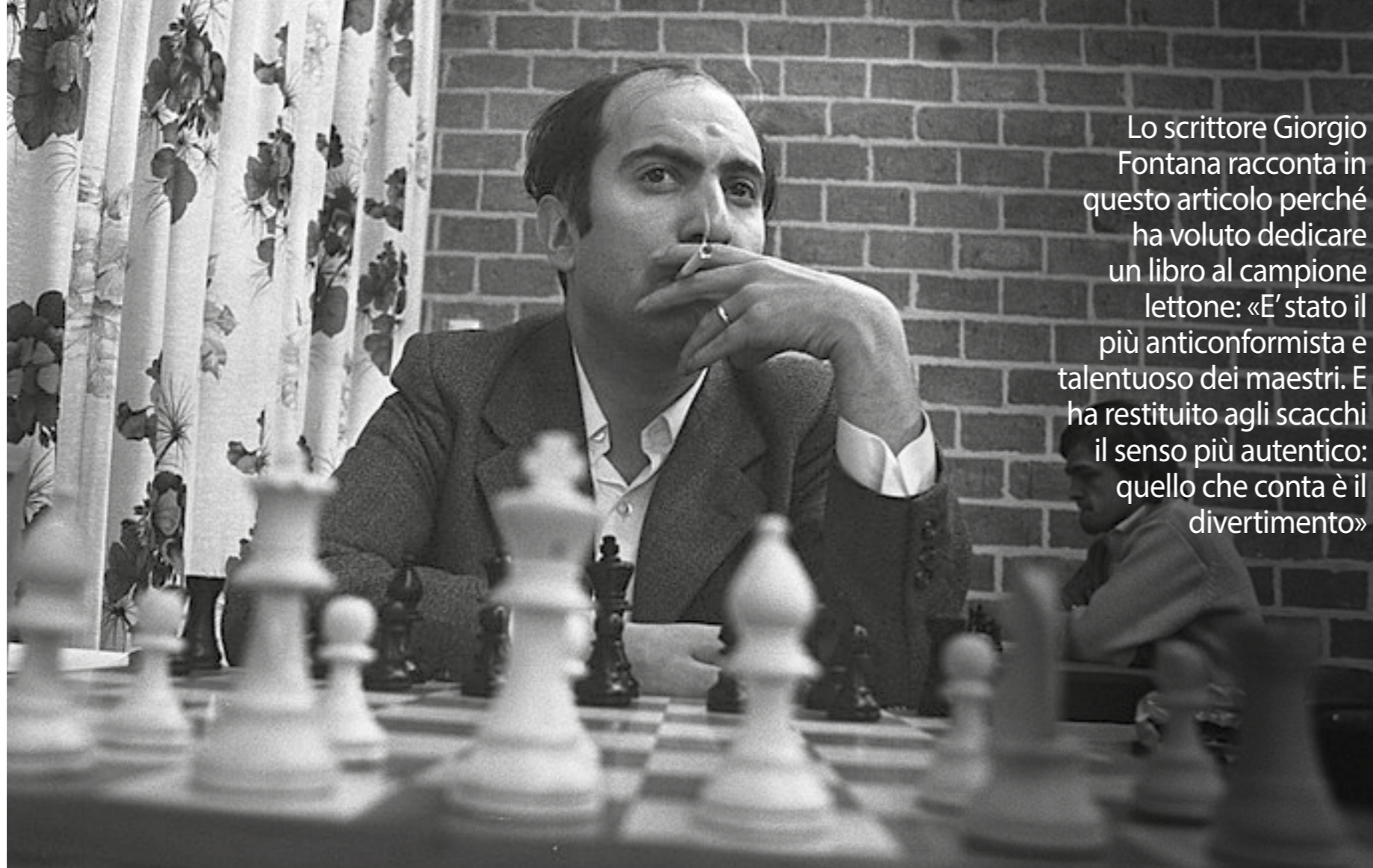
GLI OPPOSTI SI ATTRAGGONO

Nelle foto di queste pagine, alcune sequenze dello spot Saila, in cui gli scacchi sono sinonimo di mistero e anche di seduzione. Nel testo dell'articolo il creativo che ha ideato la pubblicità ci spiega il motivo di questa scelta.

L'autore

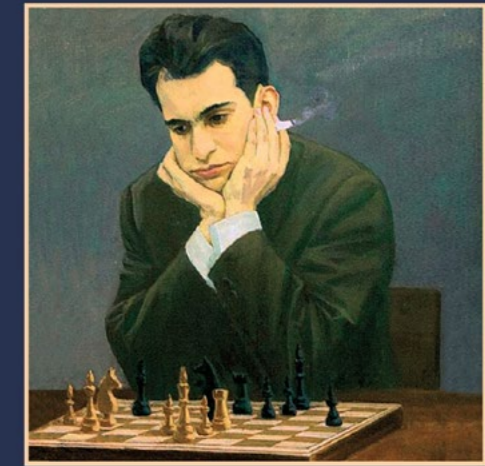
**GIORGIO FONTANA**

Nato a Saronno nel 1981, vive a Milano. Scrittore di successo, ha esordito nella narrativa con *Buoni propositi per l'anno nuovo*, pubblicato nel 2007 da Mondadori. Ha poi vinto il Premio Campiello con *Morte di un uomo felice* (Sellerio, 2014). La sua ultima opera, *Il mago di Riga* (Sellerio, 2022) è dedicata agli scacchi, per cui coltiva da sempre una grande passione, e alla figura di Tal.



Lo scrittore Giorgio Fontana racconta in questo articolo perché ha voluto dedicare un libro al campione lettone: «E' stato il più anticonformista e talentuoso dei maestri. E ha restituito agli scacchi il senso più autentico: quello che conta è il divertimento»

Giorgio Fontana
Il Mago di Riga



Sellerio editore Palermo

TAL E' IL MIO EROE PERCHE' GIOCAVA PER IL PIACERE

Scacchitalia riceve in questo numero un contributo di grande prestigio, quello di Giorgio Fontana, vincitore del Premio Campiello e autore dello splendido libro *Il mago di Riga*. Lo ringraziamo caldamente per la sua gentilezza e disponibilità

Venni a conoscenza di Michail Tal' attorno ai quindici anni, leggendo il suo bellissimo, e oramai introvabile, *La magia dell'attacco*, scritto in collaborazione con il giornalista Jakov Damskij. Come capita ancora oggi a molti appassionati, restai incantato tanto dal suo stile pirotecnico quanto dall'intelligenza e dall'umorismo di cui erano intrise le sue osservazioni.

All'epoca studiavo parecchio: manuali

sui finali e le aperture, esercizi per affinare la visione tattica, e naturalmente libri di storia o collezioni di partite dei campioni del mondo. I risultati erano piuttosto scarsi, anche perché non ho mai avuto un particolare talento, ma ricordo quelle ore, e le sere passate al circolo scacchistico di Ceriano Laghetto, con vero piacere. Poi smisi, come spesso capita con le passioni adolescenziali, anche se talora mi capitava di giocare lampo, al parco, in vacanza, e molti anni dopo online. Tal' rimase appena un ricordo, vaghissimo, sullo sfondo di altre occupazioni.

Passarono più di due decenni: mi laureai, cambiai diversi lavori, iniziai a scrivere e pubblicare libri; finché nel 2018 non ritrovai *La magia dell'attacco* metten-

do in ordine alcuni libri a casa dei miei genitori, e sfogliandolo fui colpito improvvisamente da un'idea: Tal' sarebbe stato un magnifico personaggio per un romanzo.

C'era tutto, in effetti: una vita arsa nel giro di cinquantacinque anni; un edonismo convinto, così lontano dal cliché dello scacchista paranoico o disperato, fatto di grandi bevute, grandi amicizie, grandi avventure; lo sfondo del regime sovietico entro le cui maglie Tal' s'guscava, mantenendosi incredibilmente autonomo; l'alcolismo e la malattia e il decadimento corporale; e ancora il tema del sacrificio, ovviamente, che appariva così ricco al di là del gesto scacchistico; per non parlare della quantità di aneddoti, di per sé già molto romanzeschi, che accompagnano tutta la sua esistenza. C'erano anche vari nodi tecnici da risolvere - non avevo mai raccontato in forma finzionale una persona realmente esistita, né mi ero

Tutto è iniziato ritrovando un vecchio libro

mai confrontato con un genio (di solito i miei personaggi sono assai più comuni) - sui quali era senz'altro stimolante lavorare.

Ma all'epoca stavo scrivendo un libro molto corposo e complesso, *Prima di noi*, che sarebbe uscito all'inizio del 2020: non avevo modo di dedicarmi a un altro progetto, ancorché più breve. Quindi presi un appunto, riposi *La magia dell'attacco* nella borsa e mi ripromisi di ragionarci sopra a mente più fredda. Così fu: il risultato è appunto *Il Mago di Riga*, pubblicato da Sellerio nell'aprile 2022.

Ma penso di aver risposto solo parzialmente alla domanda che dà il titolo a questo articolo: perché Tal'? Le ragioni narrative sarebbero più che sufficienti, eppure c'è dell'altro, ci sono almeno altri due aspetti squisitamente scacchistici che mi preme ricordare; e questa è la sede ideale per farlo.

Il primo è la trasformazione di mate-▶

ROMANZO DI SUCCESSO

Nella foto grande, Michail Tal' (1936-1992) alla scacchiera, con l'immane sigaretta in bocca. Sopra, la copertina del libro di Giorgio Fontana *Il mago di Riga*, dedicato al grande scacchista lettone. Pubblicato da Sellerio ad aprile di quest'anno, ha avuto grande successo tra gli appassionati, ma non solo.



CAMPIONE DEL MONDO NEL 1960

Un'altra immagine di Michail Tal. Campione del mondo nel 1960, a soli 23 anni, dopo un celebre match contro Botvinnik, fu da lui detronizzato l'anno successivo, ma si è mantenuto ad altissimi livelli per tutta la vita, nonostante la pessima salute. Tuttora detiene il primato di miglior giocatore di tutti i tempi per i risultati ottenuti alle Olimpiadi degli scacchi.

riale in pura energia. Come scrivo nel libro, Tal' cedeva oro in cambio di fiamme: basta rivedere qualche suo attacco per rendersi conto della determinazione con cui applicava questa vera e propria chimica del gioco. Prendiamo un esempio non particolarmente noto: Tal'- Van der Wiel, Interzonale di Mosca, 1982. Alla tredicesima mossa, il nostro sacrifica un pedone per sviluppare più rapidamente l'Alfiere in g5; e al tratto successivo, sacrifica l'altro Alfiere in f5. Se il Nero lo catturasse finirebbe in una rete di matto o, nella migliore delle ipotesi, a fronteggiare la coppia di torri bianche in settima, con pedone h pronto a dirigersi verso la promozione. (Tutta la variante è istruttiva, anche perché il Nero a un certo punto può contare sulla batteria in apparenza molto pericolosa dell'Alfiere in b7 e della Torre in g8, che ovviamente Tal' ha capito come disinnescare).

Alla diciannovesima mossa c'è un altro devastante sacrificio di Torre in f7: tutto pur di guadagnare altro tempo e impedire all'avversario di organizzare una difesa: infatti la partita finisce poco dopo. (Per un altro esempio "minore", ma comunque splendido e altrettanto entusia-

smante, si può vedere la Tal'-Vooremaa, Tallin 1971: in particolare trovo delizioso l'uno-due delle mosse 19 e 20: Donna in presa e poi sacrificio d'Alfiere in c4).

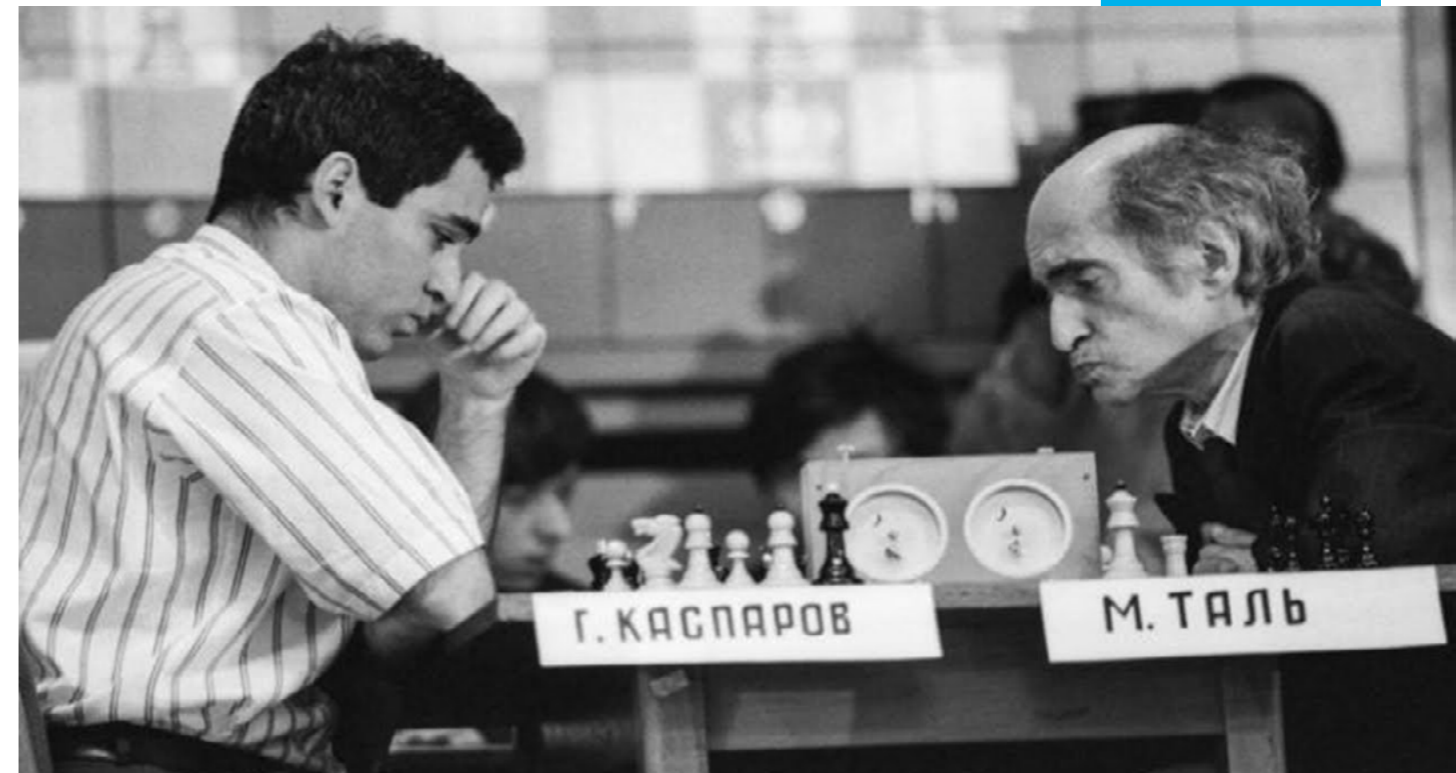
Ci furono straordinari attaccanti prima e dopo Tal', capaci di tramutare con altrettanta incisività il fattore materiale nel fattore temporale; ma nessuno, credo, ha saputo farlo con l'inventiva e lo sprezzo del pericolo del genio lettone.

E vengo con questo al secondo motivo: la questione dell'intuito. In un'intervista del 2008 per *Echo Moskvy*, tradotta in inglese su *Chess.com*, Kasparov disse che Tal' era l'unico giocatore a sua conoscenza in grado di visualizzare le varianti invece di calcolarle: «attraverso tutti i fitti strati di varianti, lui vedeva che intorno all'ottava mossa la situazione sarà così e così». Alcuni individui possono vedere le formule matematiche, farsi un'immagine istantanea dell'intero quadro. Un uomo comune deve calcolare, pensarci su, mentre loro vedono semplicemente tutto. Capita ai grandi musicisti, ai grandi scienziati. Tal' era assolutamente unico. Il suo stile di gioco era irripetibile, ovviamente. Io calcolavo le varianti in maniera abbastanza rapida, ma quelle intuizioni di Tal' erano uniche. Era un uomo alla cui presenza gli altri percepivano la loro mediocrità».

Trasformava il materiale in pura energia

Una simile ammissione da parte di Kasparov, che non è certo noto per la modestia, è inestimabile, e soprattutto mi pare un'analisi interamente corretta dello stile di Tal'. Tutti sappiamo

quanto l'intuizione conti nel gioco vivo: gli scacchi sono razionali fino a un certo punto, e anzi molto spesso valutando una posizione o scegliendo una mossa contano aspetti alogici e persino di mero gusto. Tal' portò tutto questo al limite estremo, ovviamente anche grazie al suo smisurato talento naturale: il fiuto gli suggeriva una continuazione inaspettata e complessa, nella quale l'avversario si sarebbe smarrito e dove invece lui avrebbe saputo muoversi con disinvoltura (inutile aggiungere che quando si trattava di calcolare le varianti aveva comunque pochissimi rivali).



La sua famosa frase per cui esistono due tipi di sacrifici, "quelli corretti e i miei", trova così una spiegazione soddisfacente: il processo di "visione" descritto da Kasparov non può assicurare continuazioni calcolate per intero; il caos e l'incertezza diventano parte cruciale dell'attacco stesso, con tutti i rischi che ciò comporta, guidati anche da un principio schiettamente estetico: Tal' amava sacrificare anche quando tutto sconsigliava di farlo. Perché questa era la forma di bellezza cui aspirava.

L'esempio più ovvio, considerata anche la carriera dell'avversario, è il cavallo messo in presa nella sesta partita del primo match contro Botvinnik; ma preferisco citare l'altrettanto celebre Tal'-Smyslov al Torneo dei Candidati del 1959. Quell'incredibile sacrificio d'alfiere, sul quale è stato scritto tutto e il contrario di tutto. Possiamo accendere Stockfish e lasciarlo macinare quanto gli pare: può dirci che la posizione a gioco perfetto è patta: ma nulla di tutto questo è in grado di sminuire la potenza della singola intuizione, l'audacia rivoluzionaria di un simile attacco per di più contro un campione come Vasili Smyslov.

E che dire della Tal'-Flesch, Lvov

1981? Quanti fra noi avrebbero pensato di giocare 16.Dd3 quando la minaccia di perdere l'Alfiere campochiaro per doppio di Cavallo è visibile a qualsiasi principiante? Ecco alla prova la capacità di pensare radicalmente altrimenti di Tal', il suo approccio così anticonformista al gioco, vivificato da una noncuranza davvero stregonica: basti seguire come gioca con una torre in meno per le mosse successive, concedendosi persino un tratto "tranquillo" quale 22.h3!

Ecco. Tal' seppe strappare tempo al tempo nella sua esistenza così ricca, e al contempo infondere vita

ai pezzi, per citare, lievemente adattato, il titolo di un suo magnifico articolo, prestando fede a un credo fatto innanzitutto di piacere. La dimensione ludica per lui era fondamentale, e chi parla solo di punteggi o categorie dovrebbe ricordarlo. Dovrebbe tenere a mente quanto egli disse in un'intervista per *Schach-Kalender* nel 1987 e che ho riportato in esergo al mio romanzo: «Posso solo dire che si dovrebbe giocare a scacchi perché ci si diverte, non per vincere premi. E ciò che è più importante: non si deve aver paura di perdere una partita».

Cercava più la bellezza che la vittoria

L'ULTIMA SFIDA CON KASPAROV

Un invecchiatissimo Tal, nonostante avesse appena 55 anni, gioca contro Garry Kasparov nel 1992 in un torneo lampo. Si tratta della sua ultima partita (sarebbe morto pochi giorni dopo) e riuscì a vincerla.

L'autore



ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algamma). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

QUELL'ATTRAZIONE FATALE DEI TENNISTI PER GLI SCACCHI

Medvedev e Alcaraz, ma anche Becker e McEnroe: sono tanti i campioni della racchetta "pazzi" per le 64 caselle. Ma quali sono i legami profondi tra i due sport? Parla l'esperto

Così diversi, così uguali. Scacchi e tennis sono due discipline che non potrebbero apparire più dissimili. Eppure, tra loro ci sono diverse e insospettabili analogie.

La prima, la più scontata, quella di essere un duello tra due individui in cui non conta solo la tecnica, ma anche la psicologia. Ma non solo: sono numerosi i tennisti che amano gli scacchi. Uno di questi è il russo Daniil Medvedev, uno dei

numeri 1 al mondo, che della sua passione aveva parlato tempo fa in un'intervista al giornale tedesco *Tennis Magazin*. Ed è stato il leggendario John McEnroe, anche lui grande fan degli scacchi, ad averlo definito un "Chess master", «per la sua abilità nello studiare le mosse dell'avversario e attaccarne i punti deboli dopo aver lavorato lo scambio con cambi di ritmo improvvisi. Tattica sopraffina e capacità di analisi sono tra i punti di forza del russo, tanto che i suoi colpi apparentemente

estemporanei in realtà non sono mai tirati a caso. Proprio come un campione degli scacchi, che mai si avventa in una mossa d'istinto, pena scoprire i propri pezzi alle contromosse dell'avversario».

Ma per Medvedev si profila un tostissimo avversario, sia sul campo da tennis che sulla scacchiera. Si tratta dello spagnolo Carlos Alcaraz, considerato il "nuovo Nadal", e a cui tutti pronosticano una carriera straordinaria, che ha già invernato vincendo pochi mesi fa gli Us Open. Alcaraz in un'intervista a *Repubblica* ha confidato: «Medvedev è il più bravo, ma anche io sto migliorando negli scacchi: mi mettono in funzione ogni neurone del cervello, mi costringono a trovare strategie e questo ha ricadute positive anche nel tennis: mi rende più veloce nel trovare soluzioni contro gli avversari. Negli scacchi, come nel tennis, se ti perdi per un momento il gioco è finito e non lo ribalti più. Grazie ad Alfieri e Cavalli osservo meglio anche i movimenti della palla in campo».

Sono molti inoltre i grandi tennisti

del passato che amavano gli scacchi: tra questi George Alan Thomas (che arrivò nei quarti a Wimbledon e fu avversario di Lasker, Capablanca e Botvinnik a scacchi), Jack Kramer (vincitore di Wimbledon, Us Open e Coppa Davis negli anni '40), Ivan Lendl, Elena Dementieva e, come abbiamo ricordato, l'indimenticabile John McEnroe. Al contrario, tanti scacchisti celebri, da Fischer a Spassky, da Caruana a Carlsen, amavano e amano rilassarsi con racchette e palline.

Per sviscerare questo argomento abbiamo fatto una chiacchierata con Lorenzo Fares, "voce" del canale Tv specializzato *Supertennis*, un giornalista ben conosciuto dagli appassionati. E proprio il sito internet di *Supertennis* è stato il primo a rilanciare, alcuni mesi fa, questo parallelismo tra le due discipline, con un articolo molto dettagliato.

Fares, era nota nell'ambiente la passione di Medvedev e Alcaraz?

«Nel caso di Medvedev stiamo parlan- ▶

IL "BIONDO" CONTRO NOVAK

Sotto, John McEnroe, oggi 63 anni, ai tempi in cui era uno dei più forti tennisti al mondo. Anche lui è un amante degli scacchi, come Boris Becker, 54, e Novak Djokovic, 35, più in basso fotografati davanti a una scacchiera.



TELECRONISTA DI SUPERTENNIS

Sopra, Lorenzo Fares, conosciuto telecronista dell'emittente Tv *Supertennis*, che abbiamo intervistato per questo articolo.



IL RUSSO NUMERO 1
Daniil Medvedev, 26 anni, in azione. Il russo in questo 2022 è diventato il numero 1 della classifica Atp.





LO SPAGNOLO RIVELAZIONE
Carlos Alcaraz, 19 anni, durante una partita. Anche lo spagnolo, che poche settimane fa ha vinto lo Us Open, è un grande amante degli scacchi, e ha affermato che sogna di togliere lo scettro di "primo della classe" a Medvedev sia sul campo da tennis che sulla scacchiera.

do di un tennista russo, e sappiamo come gli scacchi in Russia abbiano una grande tradizione. E lui ha più volte confessato questa grande passione per gli scacchi. Ma Medvedev non è l'unico, perché una buona parte dei tennisti ama giocare a scacchi, e non parlo solo dei russi. Alcaraz è un altro esempio, e forse il suo interesse è dovuto al fatto che tanti tennisti russi si allenano in Spagna. Per tutti costoro, gli scacchi vengono spesso visti spesso come uno sport che aiuta non solo a trovare la giusta concentrazione, ma anche a esplorare nuove tattiche. Si tratta di due discipline che tendono a somigliarsi molto: sono sport individuali, in cui il giocatore o l'atleta in qualche misu-

“In entrambi si sfida se stessi più che l'altro”

Gli scacchi aiutano a concentrarsi, ma in anche a calmarsi, se parliamo di Medvedev...

«Medvedev ha un bel caratterino, genio e sregolatezza. Credo che gli scacchi, al contrario di quanti molti pensano, debbano richiedere una certa dose di sregolatezza, soprattutto quando devi cambiare in corsa la tua strategia. Lui ha un tipo di gioco molto chiaro, facile da leggere, ma quando è in difficoltà tende a variare i colpi, a trovare strade nuove e meno esplorate»



IL DIRITTO DI CARLSEN

A sinistra Magnus Carlsen, 31 anni, e Fabiano Caruana 30, mentre si rilassano sul campo da tennis (ringraziamo il blog *Uno scacchista* da cui abbiamo tratto queste foto e quelle delle pagine successive).

In effetti gli scacchi possono insegnare a sbilanciare l'avversario quando la situazione è troppo piatta, o troppo chiara...

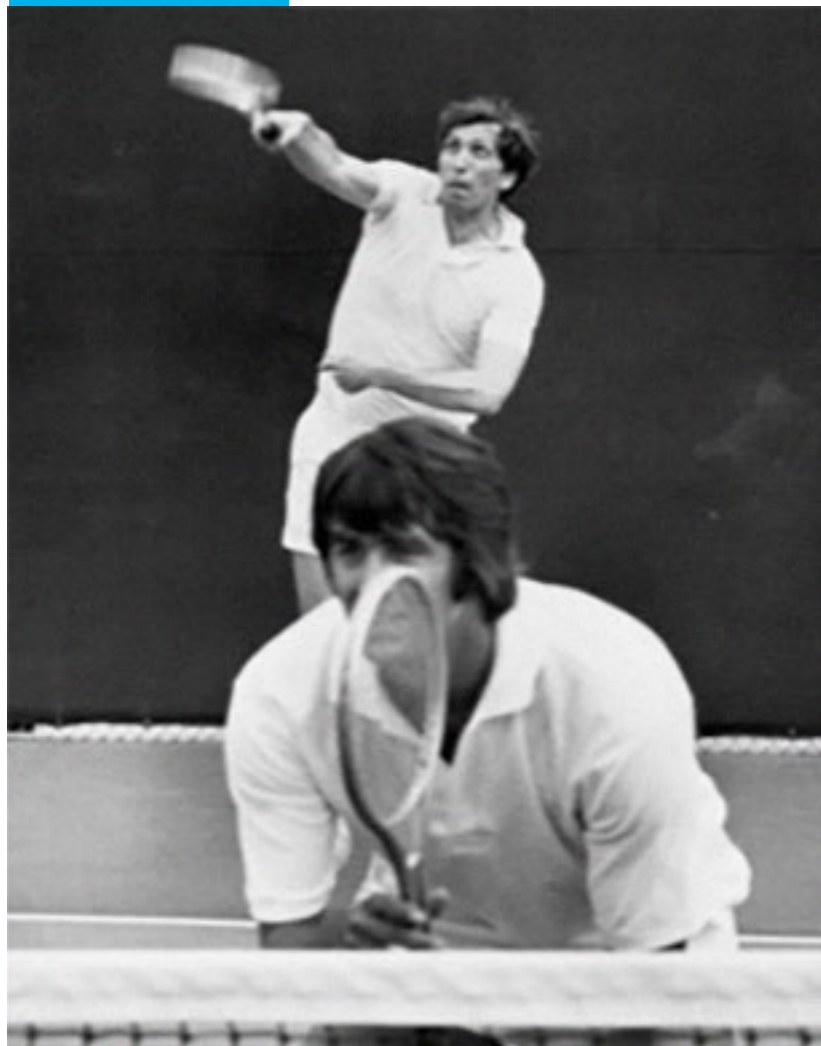
«Esatto, una somiglianza che colgo tra scacchi e tennis è quella che in entrambi gli sport bisogna cercare il momento in cui l'avversario è sbilanciato per colpirlo a sorpresa. E talvolta spesso non bisogna attaccare, ma piuttosto farsi attaccare da lui, per ottenere il punto nel caso si sia portato troppo avanti. Un'altra somiglianza forte tra i due giochi è l'elemento della battaglia psicologica: A tennis basta un colpo sbagliato per rovinare una partita, e lo stesso a scacchi, basta una mossa imprecisa per

rovinarne quaranta perfette».

Forse si può dire che il legame più forte tra scacchi e tennis è il fatto di essere sport spiccatamente individuali.

«Certo, il calcio è il più popolare dei giochi, ma è collettivo. Nei motori i piloti sono soli con se stessi, ma c'è sempre la mediazione della macchina, o della moto. A scacchi e tennis ci sono solo due individualità, l'una contro l'altra, che possono contare solo sulla loro tecnica e sulla loro resistenza mentale. E la mente è l'elemento decisivo, perché per colpa sua puoi complicarti la vita in una partita che stai stravincendo, oppure, al contrario, riusci- ▶

“La forza mentale è decisiva”



LA BATTUTA DI FISCHER

Sopra, Bobby Fischer (1943-2008) tenta una battuta in una partita a tennis a scopo di beneficenza, giocata nel 1972. Il suo compagno di doppio è Gail Goodrich, oggi 79 anni, all'epoca stella della Nba.

re a vincere incontri che parevano assolutamente stregati».

Nell'articolo di *Supertennis* è lungo l'elenco di tennisti che giocavano a scacchi: McEnroe, Ivan Lendl, Elena Dementieva, Boris Becker...

«La cosa interessante di questi nomi è che in campo erano tutti un po' "pazzoidi", Evidentemente gli scacchi servivano a calmarli, a tenerli sereni, in attesa che il loro talento potesse esplodere sul campo da tennis. Si può immaginare che sulla scacchiera poi facessero mostra della stessa fantasia, della stessa incoscienza, della medesima aggressività che segnava il loro atteggiamento in campo».

Parliamo di altri due argomenti. La fortuna ad esempio: negli scacchi si

dice che la fortuna non esiste. Ma qualche volta però ci mette lo zampino, per esempio quando in un torneo hai un turno con un avversario non al massimo della forma, o quando l'avversario fa un errore marchiano. Nel tennis che ruolo ha la fortuna?

«La fortuna nel tennis ha una componente certamente maggiore rispetto agli scacchi. Nel tennis esistono variabili molto maggiori, ad esempio le superfici, un conto è giocare sulla terra rossa, un altro sull'erba. Oppure giocare con il vento, con calma piatta o con una pioggia leggera. Nel tennis sono maggiori i fattori esterni che possono incidere sulla concentrazione del tennista. Esistono dei tennisti estremamente talentuosi, fortissimi, che sul piano tecnico sono imbattibili, ma se c'è una componente esterna che li deconcentra, quella partita non la vinceranno mai».

Un altro tema dibattuto negli scacchi è quello del rapporto tra uomini e donne. Nei primi cento giocatori del mondo c'è una sola donna Hou Yifan, che è intorno all'ottantesimo posto. Ovviamente il tennis ha una dimensione fisica, che fa la differenza. Ma la donna più forte del circuito come si piazzerebbe nella classifica maschile del tennis?

«Facciamo l'esempio di Serena Williams che ha appena concluso la sua carriera. Io penso che potrebbe giocare alla pari intorno al 150mo della classifica maschile. E parlo della Williams, che dal

“I più ribelli alla scacchiera si rasserenano”

punto di vista fisico è quella che più si avvicina fisicamente agli uomini. Invece una delle attuali leader del circuito, la polacca Iga Natalia Swiatek, è troppo esile per competere con un uomo, anche con un numero 200. Una donna può giocare bene quanto vuole, trovare nuove soluzioni, ma c'è poco da fare, la sua palla viaggia meno. E quindi perde. Tra gli uomini è molto più facile che un 150 batta un 10: un tempo era raro, oggi può capitare molto più spesso di qualche anno fa perché si

diventare grandi. Attenzione, non è finita qui: ci sono ragazzi di 17-18 anni che nell'arco di poco tempo riusciranno a salire ancora di livello. Lo spirito di emulazione produrrà un ricambio generazionale continuo, cosa che in passato nel tennis italiano non era mai avvenuta».

gioca tanto, il fisico è logorato, i tennisti non riescono a conservare la stessa concentrazione per un mese, due mesi di fila. Quindi è difficilissimo pensare che la numero 1 del mondo possa battere uno dei primi 100 del ranking maschile».

Negli scacchi è abbastanza marcata, in particolare in Italia, la differenza di praticanti, tra maschi e femmine, diciamo tre quarti e un quarto. Capita anche nel tennis?

«Nel tennis meno, perché fino a qualche anno fa dal 2006 al 2013 in Italia dominavano le donne, la nostra Nazionale femminile ha vinto quattro volte la Billie Jean King Cup, la Davis femminile, e poi ci sono state le vittorie della Schiavone al Roland Garros, della Pennetta a New York. Non c'è un enorme scarto tra tesserate e tesserati. Ormai il tennis è uno sport universale nel nostro Paese, molto praticato. Anche durante il lockdown, quando molti sport di contatto non si potevano praticare, il tennis invece sì».

Questo è un altro elemento in comune tra scacchi e tennis perché il lockdown, paradossalmente, pur avendo impedito per un anno quasi tutti i tornei in presenza, è stato un volano per il nostro gioco, grazie all'on line, che ha aumentato clamorosamente il numero degli appassionati. Un'ultima domanda: come è riuscito il tennis italiano a creare due generazioni di campioni?

«Merito della tattica della Federazione, che è stata quella di collaborare con i cosiddetti coach privati che seguivano i giocatori quando erano ancora giovani. La Federazione ha messo a disposizione dei ragazzi delle strutture, e i soldi. E poi i successi delle donne sono stati un volano. E poi basta un esempio per creare una sorta di spirito di emulazione. Se vogliamo trovare un momento storico significativo penso al Roland Garros del 2018 quando Marco Cecchinato è arrivato in semifinale, e ha dato un esempio a tanti giovani giocatori. Da quel momento in poi c'è stata una sorta di valanga, Fognini ha vinto Montecarlo, Berrettini, Sinner e Musetti hanno capito che potevano



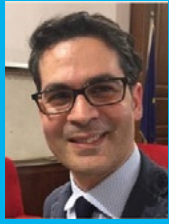
IL PRIMATO DI THOMAS

Sopra e a sinistra l'inglese George Alan Thomas (1881-1972) che fu un forte giocatore di scacchi (batté anche Botvinnik e Capablanca) e un tennista di alto livello (arrivò nei quarti nell'individuale a Wimbledon, e in semifinale nel doppio). Fu anche un forte giocatore di badminton. Celebre la partita in cui fu battuto da Lasker dopo un sacrificio di Donna.

diventare grandi. Attenzione, non è finita qui: ci sono ragazzi di 17-18 anni che nell'arco di poco tempo riusciranno a salire ancora di livello. Lo spirito di emulazione produrrà un ricambio generazionale continuo, cosa che in passato nel tennis italiano non era mai avvenuta».

Speriamo di poter dire lo stesso noi scacchisti tra qualche anno. ■

L'autore

**VINCENZO GRIENTI**

Giornalista dal 1997 e vice caporedattore del Tg2000. Scrive per la pagina culturale di *Avvenire* e collabora con *L'Osservatore Romano*. È autore di oltre venti libri, l'ultimo dei quali *Giornalismo 4.0* (Rubbettino). Per lui gli scacchi sono la metafora della vita.

LUCA MORONI: "I MIEI CONSIGLI A GIOVANI ASPIRANTI GM"

Dice il campione lombardo: «Serve un maestro, che insegni anche la vita oltre agli scacchi. E la prima regola è divertirsi»

Sorride, dispensa consigli e chiede ai giovani giocatori come procede il torneo. Luca Moroni, classe 2000, Grande Maestro di scacchi e numero 2 in Italia è il compagno di squadra che tutti vorrebbero avere. Gli occhi di bambini e ragazzi che sono arrivati fino a Terrasini per disputare il Campionato Italiano Giovanile 2022 si sgranano quando incontrano il pluricampione nel resort che ospita il torneo, e dove lo abbiamo incontrato qualche mese fa per questa conversazione.

A tutti i suoi giovani fan Moroni ricorda quanto siano decisivi i maestri di scacchi anche per la vita: «I maestri sono importantissimi e bisogna essere anche tanto fortunati perché ogni bambino ha il suo carattere, va gestito in un certo modo e non è detto che due allenatori, pur essendo bravissimi, possano portare lo stesso bambino allo stesso livello. C'è chi riesce a trovarsi meglio oppure peggio. I maestri, però, sono quelli che ti aiutano anche a crescere come persona. Io ho trovato persone molto disponibili che non si limitavano a fare

due ore di lezione ma restavano con me tutto il pomeriggio se serviva, mi preparavano per i tornei anche in altri giorni rispetto a quelli stabiliti. Senza di loro non sarei mai arrivato a questo livello».

Parole forti e incisive che dette da un campione come lui (che, ricordiamo, dopo aver giocato le Olimpiadi con la Nazionale, ha vinto a settembre il prestigioso torneo di Trieste e ora si appresta, a metà novembre ad affrontare il Campionato italiano assoluto da favorito) restano ben in mente a quanti vogliono cimentarsi in questo splendido sport, ma anche per chi vuole migliorare, studiare e crescere insieme nella consapevolezza che esiste un'alleanza tra famiglie e maestri di scacchi importantissima per divertirsi e perché no, anche per diventare come Luca Moroni.

Passione per il nobile giuoco, divertimento e tanto impegno sono gli ingredienti che più di ogni altro tracciano l'identikit di chi vuole intraprendere il cammino scacchistico: «Ho iniziato quand'ero piccolo, per caso. Avevo cinque anni e a casa con i miei genitori ho notato i pezzi degli scacchi: mi hanno incuriosito, erano tutti diversi tra di loro. Non avevo ancora questa grandissima passione. Poi ho imparato le regole, e quando è arrivato un volantino a scuola che pubblicizzava un torneo mi sono iscritto ad un circolo e ho iniziato a giocare».

Originario di Bovisio Masciago, in Brianza, dal circolo scacchistico di Ceriano Laghetto, Luca Moroni di strada ne ha fatta: vice campione del mondo under 16, Maestro Internazionale, poi Grande Maestro. Nel dicembre del 2017 è stato Campione italiano assoluto, il più giovane nato in Italia ad aver vinto il titolo. Risultati importantissimi, che ci inducono a chiedergli cosa può spingere un giovane ad andare avanti nella carriera scacchistica: «Sicuramente i risultati aiutano. Quando ero bambino e vincevo i tornei tornavo a casa con la coppa oppure un premio, e sicuramente tutto ciò mi ha aiutato. Ma la passione, in realtà, è una cosa che viene da dentro, che si coltiva di giorno



in giorno, con perseveranza. Poi le cose vengono da sé». E ai giovani atleti che gli chiedono ancora qualche consiglio dice: «Prima di ogni cosa occorre divertirsi, non pensare tanto al risultato, cogliere le occasioni per migliorare e soprattutto fare amicizia, stare insieme e conoscere tante persone».

COLONNA DELLA NAZIONALE
Sopra, Moroni tra un gruppo di partecipanti ai Campionati italiani giovanili di Terrasini. In alto, con la divisa della Nazionale.

LO VEDREMO A CAGLIARI

Luca Moroni, 22 anni, alla scacchiera. Il Gm lombardo è uno dei favoriti per la conquista del titolo italiano assoluto: il torneo si terrà a Cagliari dal 12 al 23 novembre 2022.



L'autore

**GIORGIO CHINNICI**

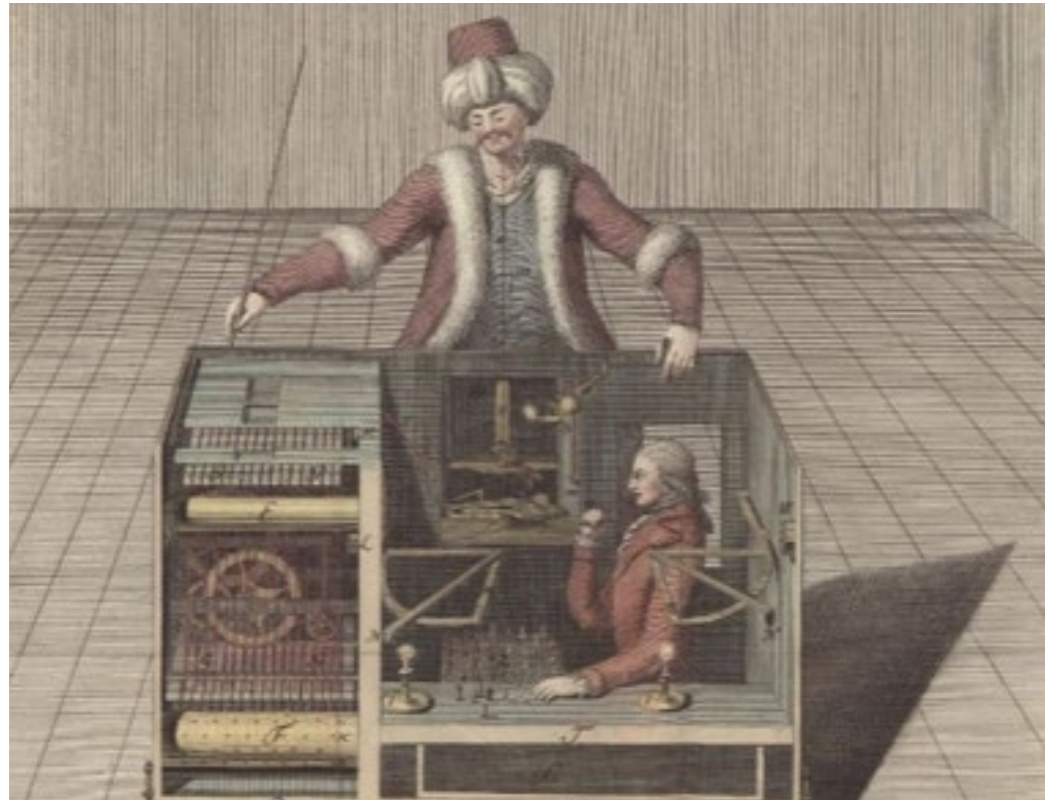
Fisico e ingegnere elettronico, si interessa di linguistica e di filosofia. Divulgatore scientifico, ha pubblicato con Hoepli sei volumi, l'ultimo dei quali è *Il sogno di Democrito. L'atomo dall'antichità alla meccanica quantistica*. Prima nazionale, si dedica con grande passione alla diffusione degli scacchi e dei loro aspetti culturali.

ALL'INTERNO C'ERA UN NANO

Nella foto grande a destra, un quadretto d'epoca in cui viene raffigurato l'enigma del Turco "svelato": si vede infatti il nano al suo interno che è in realtà il vero giocatore. In realtà, l'automa ingannò nel Settecento le Corti di mezza Europa, e il suo inventore, Wolfgang von Kempelen, e i suoi successivi proprietari rifiutarono sempre di ammettere che il suo funzionamento fosse dovuto a un trucco.

DAL TURCO A TURING: IL MITO DELLA "MACCHINA INTELLIGENTE"

L'automa inventato nel '700 fu il primo esempio (truccato) di computer scacchista. Ma solo lo scienziato inglese ha capito come istruire un mezzo meccanico a pensare in modo "umano"



In occasione del centenario della nascita di Alan Turing (Londra, 23 giugno 1912), l'Università di Manchester organizzò una serie di conferenze dal 22 al 25 giugno 2012. Ci furono interventi dei più noti esperti nei vari campi di cui Turing si era occupato, e per gli scacchi fu invitato Garry Kasparov. Sì, perché Turing era scacchista, e soprattutto fu il primo al mondo a concepire un algoritmo che giocasse a scacchi, nel 1948, quindi ancora prima che esistesse un computer per poterlo eseguire. Il "programma" scacchistico di Turing era scritto solo sulla carta: si chiamava Turochamp ma per questo si guadagnò il nomignolo di paper machine. Per provarlo, il suo autore portava avanti a mano i calcoli e le operazioni logiche previste dalle istruzioni che lo componevano ed eseguiva infine la mossa risultante sulla scacchiera.

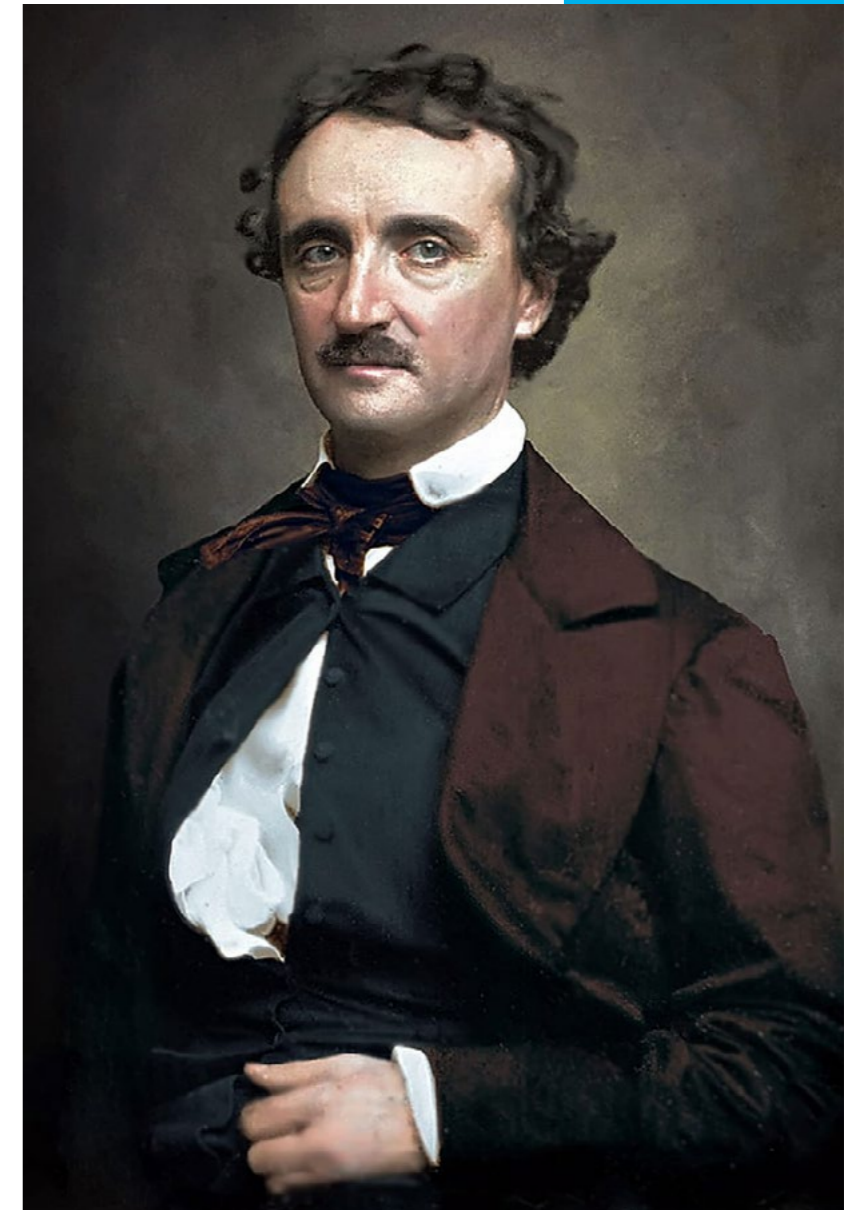
Alan Turing era interessato ai meccanismi di funzionamento della mente umana e alla loro riproducibilità artificiale. Il concetto stesso di algoritmo, sviluppato proprio da lui, rappresentava il tentativo di estrarre il procedimento che la mente applica al fine di realizzare un compito, e di fissarlo in una sequenza di istruzioni non ambigue. In tal modo il medesimo compito può, almeno in linea di principio, essere portato a termine anche da una macchina.

Gli scacchi, naturalmente, si prestavano in maniera ottimale per applicare questa idea. Al primo algoritmo scacchistico, e quindi al primo piccolo passo sulla via dello sviluppo dell'informatica che avrebbe poi condotto alla esecuzione da parte delle macchine di compiti intellettuali di altissima complessità ormai in ogni campo, ha volle rendere omaggio Kasparov nel suo



intervento a Manchester. Il tredicesimo Campione del Mondo in quella occasione giocò persino dal podio una partita contro Turochamp, nella versione come motore scacchistico realizzata da ChessBase. Per battere questo primo rudimentale algoritmo non c'era certo bisogno di un Garry Kasparov, ma è significativo che fosse stato lo stesso Kasparov a perdere un celebre match, nel 1997, contro la macchina che per molti versi di quell'algoritmo si può considerare l'inesorabile evoluzione, il computer Deep Blue dell'IBM. Un balzo gigantesco per l'intelligenza artificiale, compiuto appena prima dello scadere dei cinquant'anni.

Tutti sappiamo che dopo questa pietra miliare l'evoluzione del software scacchistico è andata avanti con fulminea rapidità. Oggi troviamo tutti normale e scontato che solo pochissimi giocatori umani al mondo



POE AVEVA INTUITO TUTTO
Sopra, Edgar Allan Poe (1809-1849). Lo scrittore statunitense intuì il trucco dell'automa e ne parlò nel racconto *Il giocatore di scacchi di Maelzel* (a sinistra, la cover). Più a sinistra, in alto, una ricostruzione moderna del Turco, realizzata con criteri filologici, e, in basso, una delle più antiche incisioni in cui l'automa viene raffigurato.



“THE IMITATION GAME”

Benedict Cumberbatch, all'epoca 38 anni, nei panni di Alan Turing nel film *The Imitation Game* (2014), dedicato allo scienziato inglese, pioniere dell'informatica scacchistica (e non solo), che ha in qualche modo “realizzato” l'intuizione dell'automa.

possano competere con programmi che non hanno neanche bisogno di chissà quali mostri di hardware, ma girano banalmente sui nostri laptop. Paradossalmente, questo fatto ha spostato significativamente l'impiego del computer, a ogni livello, dal gioco all'analisi, alla preparazione, alla scoperta di novità teoriche, oltre che per l'utilizzo di database di partite.

Resta il punto fondamentale della questione: qualcosa di artificiale, prodotto dall'uomo, supera l'uomo stesso. Questa volta non in prestazioni

di tipo meccanico, come può fare l'automobile o il bulldozer, ma nella sfera dell'intelletto, di cui gli scacchi sono portabandiera. Proprio in quella sfera candidata ad essere la caratteristica distintiva degli esseri umani, ciò che ci qualifica come tali. Il sogno di poter creare un'entità artificiale a propria immagine e somiglianza, infatti, ha attraversato i miti dell'umanità fin dai primordi, e quasi sempre si trattava di creature che la fantasia umana ha immaginato come an-

tropomorfe. L'essere artificiale, però, deve somigliarci soprattutto nelle facoltà intellettuali: se etimologicamente l'automa è qualcosa in grado di muoversi in autonomia, in realtà non è la disponibilità di gambe e di braccia ma piuttosto il possedere una “mente” che lo rende simulacro dell'uomo.

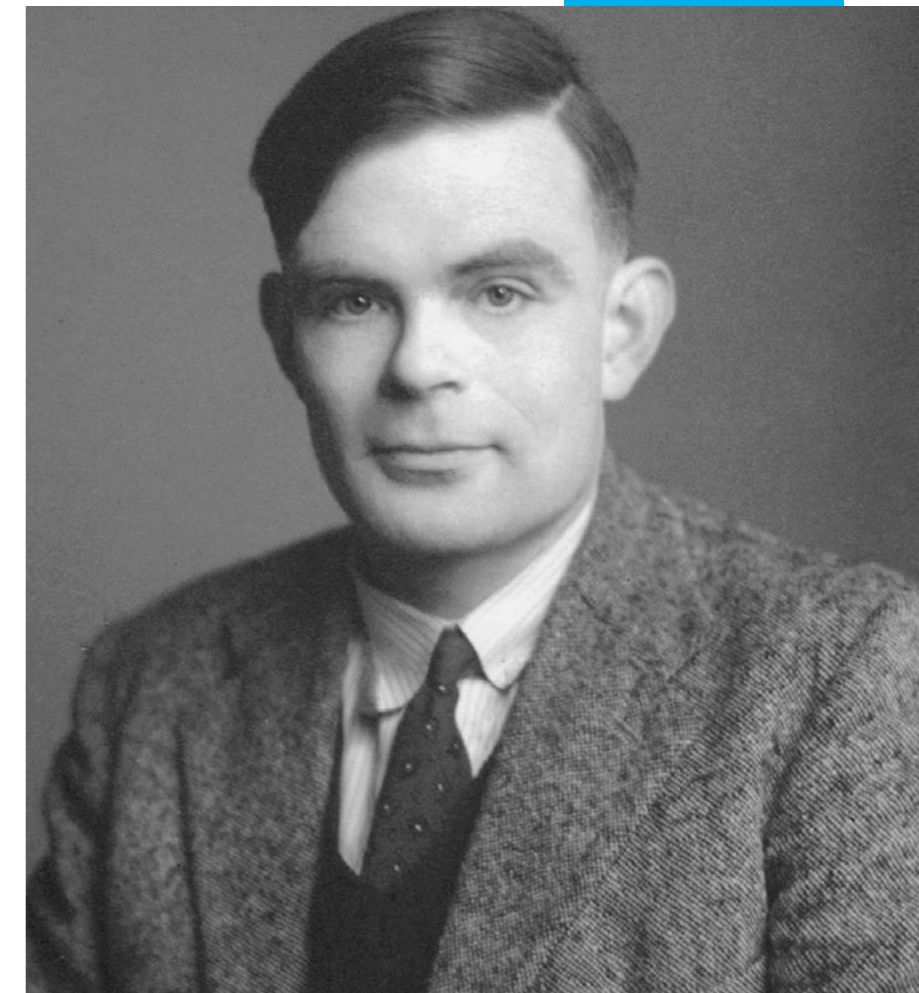
Il concetto di algoritmo di Turing, e quello scacchistico in particolare, ha potuto trovare realizzazione pratica grazie allo sviluppo di quella tecnologia che proprio negli anni di Turochamp muoveva i primi passi e che

oggi pervade la nostra quotidianità a ogni livello: l'elettronica. Algoritmi di una certa complessità, che vadano ben al di là di semplici operazioni aritmetiche, non potevano certo essere implementati con la tecnologia meccanica a base di rotelle ed ingranaggi, seppure questa avesse raggiunto punte di mirabolante perfezione per esempio negli orologi o negli automi meccanici che davano bella mostra di sé nelle corti europee. Le vette raggiunte dall'intelligenza artificiale

Le leggende del Golem e Frankenstein

sono dovute, a partire dalla distinzione tra hardware e software, a una conquista tutt'altro che scontata, alla spirale virtuosa di progressi esponenziali che si sono innescati a vicenda: da una parte la tecnica elettronica e dall'altra quella degli algoritmi che l'essenza della mente e dunque del “essere uomini” aspirano a distillare.

Prima dell'avvento dell'elettronica, il mito dell'automa era destinato a restare tale: solo nella finzione letteraria e comunque nella dimensione dell'immaginario potevano esistere creature fabbricate dall'uomo e dotate di razionalità, dal Golem dei miti ebraici al Frankenstein di Mary Shelley e a Olimpia di Hoffmann. Oppure nella finzione del semplice inganno, del trucco ingegnoso, magari messo in atto a fini di intrattenimento più che per una malevola frode. Nel mio libro *Turing – L'Enigma di un genio* (Hoepli 2016) scrivo: «Nel 1770 Wolfgang von Kempelen presentò all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria nella reggia di Schönbrunn un automa di sua creazione. Con fattezze umane, in abiti turchi e turbante e con tanto di lunghissima pipa, l'automa



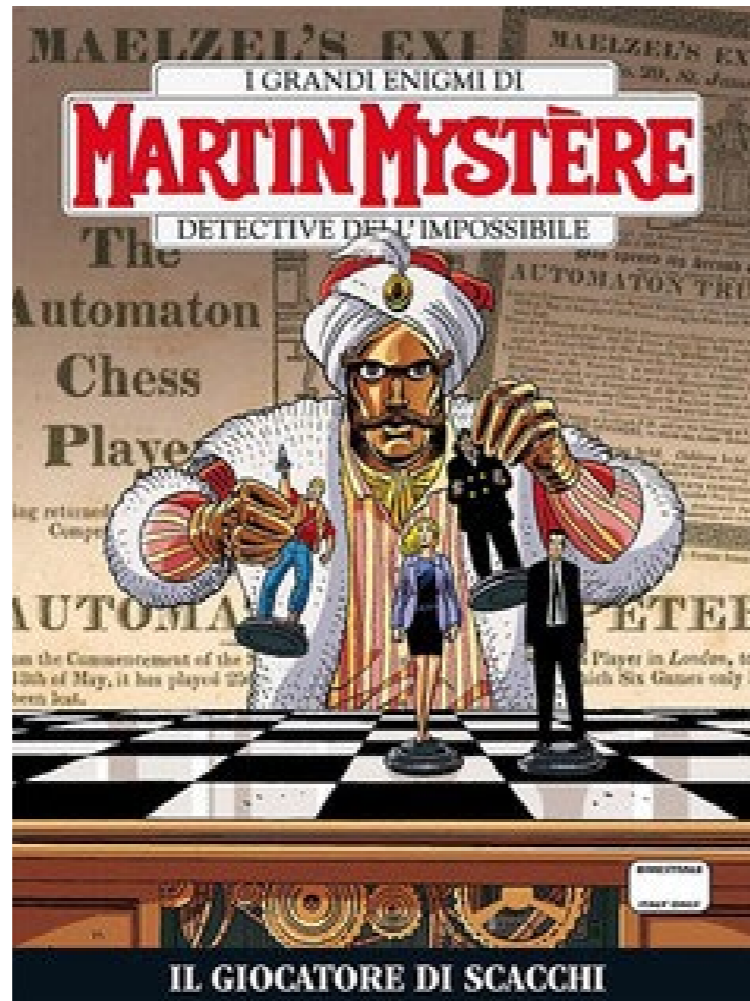
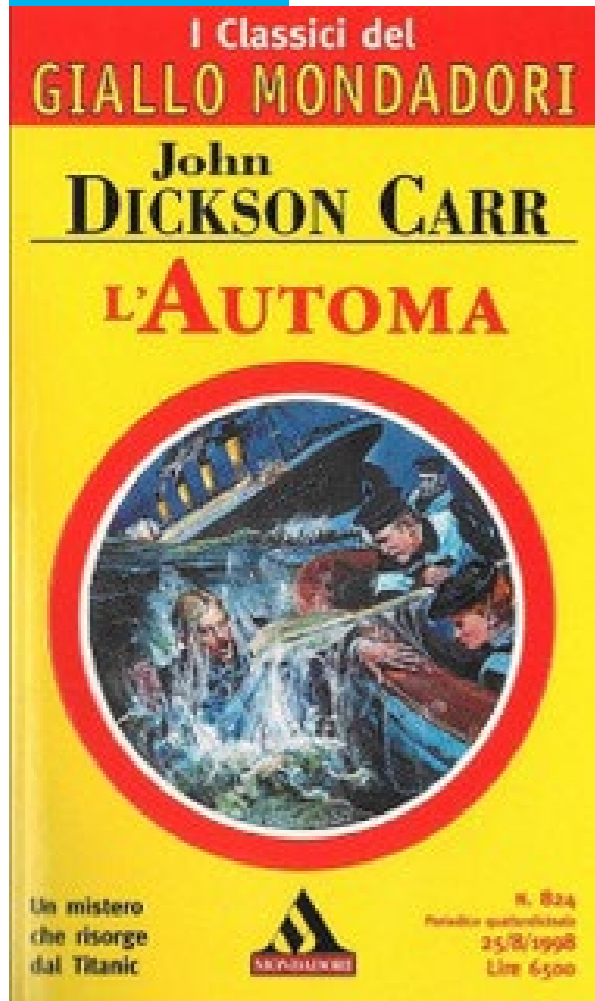
era in grado di giocare a scacchi muovendo i pezzi sulla scacchiera con la sua mano sinistra artificiale. Meraviglia della meccanica, il Turco dimostrò anche la sua prodigiosa abilità nel gioco sbaragliando con facilità i cortigiani che si misurarono con lui».

Si trattava di un elaboratissimo inganno, perché dentro la macchina c'era l'uomo. Un segreto che né Von Kempelen né il successivo possessore dell'automa, Johann Nepomuk Mälzel, rivelarono mai, presentando anzi sempre come genuino il loro prodigio artificiale. Tuttavia, la storia conosce chi erano i fortissimi giocatori di piccola statura che lavorarono per Mälzel nascosti nel Turco: il primo di essi fu Johann Baptist Allgaier, noto agli scacchisti anche per aver dato il nome a una variante del gambetto di Re.

Avrebbe dovuto essere ovvio che le rotelle e gli ingranaggi del Turco, pur riuscendo bene a realizzare il movimento di un arto, certamente non potevano giocare a scacchi. Eppure, nessuno lo trovava così strano: in fondo, per certo meccanicismo settecentesco tutto era spiegabile mediante ▶

DECISIVO NELLA LOTTA AI NAZISTI

Sopra, un ritratto del matematico Alan Turing (1912-1954), il cui principale merito, oltre agli studi che hanno gettato le basi dell'informatica moderna, è aver contribuito a decodificare i codici usati dalla Germania nazista, dando un contributo decisivo alla vittoria degli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale.



IN ROMANZI E FUMETTI
Il mito del Turco ha ispirato diverse produzioni culturali, soprattutto d'evasione. Sopra, un celebre romanzo giallo di John Dickson Carr, *L'Automa*, la cui soluzione si cela proprio nel modo molto particolare in cui il Turco riusciva a muoversi. Più a destra, la copertina di un numero di *Martin Mystère*, ispirato anch'esso all'automa di von Kempelen.

movimenti di parti. Uno che però non ci cascò fu Edgar Allan Poe, il quale assistette a una delle esibizioni dell'automa di Mälzel in America e ne scrisse un resoconto, diventato poi un famoso racconto. Per Poe a giocare doveva per forza essere un uomo, non una macchina, e lo scrittore riuscì anche a capire come il primo potesse essere nascosto nella seconda. Illuminante comunque è la motivazione addotta da Poe: «L'automa non vince invariabilmente la partita. Se la macchina fosse una pura macchina, non sarebbe così: vincerebbe sempre».

Un secolo prima di Turing, Poe non poteva sapere che un algoritmo non necessariamente deve analizzare tutte le possibilità in maniera esaustiva. Il gioco degli scacchi non è risolvibile in tempi accettabili neanche con tutta la potenza di calcolo disponibile oggi sulla Terra; non resta che usare un metodo cosiddetto euristico, che elimini in partenza i rami improduttivi dell'analisi.

Ma il silicio non sa imitare la coscienza

Imitando cioè proprio la maniera di procedere della mente umana. Il prezzo da pagare è la non infallibilità assoluta e matematica. Non può non venirci in mente a questo punto il fatto che in una delle partite perse contro Deep Blue Kasparov si lamentò che a suo giudizio il computer aveva giocato una mossa troppo "umana" e sospettò l'aiuto da parte di un qualche Grande Maestro: ancora un uomo "nascosto" nella macchina, quindi.

L'elettronica, dicevamo, permette l'esecuzione di algoritmi che invece giocano davvero a scacchi.

Che raramente perdono, e quasi sempre vincono. Algoritmi che si sono evoluti dalla "semplice" lista di istruzioni, mediante le quali la conoscenza del gioco viene data passo passo alla macchina dagli uomini che la conoscono, alle tecniche di intelligenza artificiale che consentono alla macchina di imparare da sé tutte le finesse della strategia e della tattica e pure le stesse regole del



gioco, a partire da un enorme database di partite. Imparare: ancora una caratteristica della mente umana che ora viene dominata dalla macchina. Certo, però, è che in ultima analisi la macchina comunque esegue delle istruzioni, che se le sia costruite da sola o meno.

Facciamo allora un esperimento mentale. Una persona che non sa affatto giocare a scacchi (o anche io stesso, che pur sapendo giocare non sono certo in grado di battere un Grande Maestro), chiamiamolo John, siede dentro una cabina dove ha a disposizione un gigantesco librone che, data una posizione con tutti i dati e l'ultima mossa giocata, permette di ricavare la mossa da giocare in risposta. Il librone è in linea di principio, in questo ragionamento idealizzato, l'equivalente del software. Fuori dalla cabina c'è Kasparov e in mezzo scacchiera e pezzi. John riceve i dati in ingresso, consulta il librone e fornisce in uscita la mossa da eseguire. E batte Kasparov. Però non ha alcuna idea del gioco, questo lo sa bene e non "comprende" realmente che cosa sta

facendo. Ma allora anche la macchina nella stessa situazione non comprende e non sa, pur vincendo.

La macchina ha superato il test di Turing (quello volto a stabilire se un apparecchio è "intelligente" o meno, ndr), perché ha mostrato un comportamento intelligente degno di un essere umano. Ha mostrato, tuttavia, un'apparenza (non a caso Turing aveva chiamato il suo test "imitation game"), ma la sua essenza rimane lontana da quella della mente umana. Potrà arrivare una macchina ad avere anche la coscienza di sé, e magari anche il libero arbitrio, realizzando così compiutamente il mito dell'automa? Così come oggi, fieri della nostra elettronica, ridiamo dei nostri antenati che credevano che una massa di rotelline potesse giocare a scacchi, magari un giorno rideremo della pretesa di duplicare la mente con dei chip di silicio. Chissà se sarà la biologia, la positronica asimoviana o un'altra tecnologia che oggi ancora non ci sogniamo a compiere questo definitivo balzo, o se nessuna di esse potrà farlo. ■

PER ALAN UNA FINE AMARA
Sopra, Benedict Cumberbatch e Keira Knightley (all'epoca 29 anni) in un'altra scena di *The Imitation Game*. Il film racconta anche la caduta in disgrazia di Turing, accusato di omosessualità (all'epoca un reato nel Regno Unito), costretto a cure per "guarire" e alla fine si suicidò a soli 41 anni. La Regina Elisabetta II nel 2013 gli concesse la grazia postuma.

L'autore



LUCA NERI

Nato a Sassari nel 1997, ora vive a Cagliari. Giornalista televisivo per l'emittente sarda Videolina, nel tempo libero è scacchista per diletto e dal 2020 fa parte del Comitato Regionale Scacchi Sardegna.

UN FUTURO DA RIPENSARE

Magnus Carlsen 31 anni, cerca la mossa giusta alla scacchiera. La sua decisione di non difendere il titolo mondiale ha "terremotato" il mondo degli scacchi.

A MAGNUS SERVE UN RIVALE "CATTIVO"

Carlsen ha rinunciato a difendere il titolo mondiale perché senza contendenti all'altezza. E la storia dello sport dimostra che solo i forti dualismi sono capaci di rilanciare l'attenzione mediatica. Ad esempio...

Carlsen è uno di parola. A tredici anni, da maestro internazionale in ginocchio sulla sedia, pareggiava con Garry Kasparov da Baku, dando l'idea di esser davanti a qualcosa di diverso. Magnus, nomen omen, trasudava grandezza sin dalle prime mosse.

Nel 2022, dopo due decenni, una pandemia e qualche era geologica, scacchisticamente parlando, si può serenamente stabilire che le promesse del

prescelto norvegese sono state rispettate. Di parola, dicevamo. Lo è stato anche quest'anno, rinunciando a difendere lo scettro di campione del mondo. Non si può dire non avesse avvisato, chiarendo con largo anticipo (era il dicembre 2021, e Magnus aveva appena ridicolizzato Nepomniachtchi a Dubai) che il successivo match si sarebbe fregiato della sua presenza, e non viceversa, solo nel caso in cui il calice di fuoco del torneo dei candidati avesse espulso

il nome dell'enfant prodige Alireza Firouzja. In caso contrario, nisba. Fatevi il vostro show tra comuni mortali: io son io e voi... Il tempo è galantuomo ma a volte è carogna: il baby iraniano non ha brillato a Madrid (tutt'altro), servendo a Carlsen – di fatto – la testa del main event degli scacchi internazionali. Ironia della sorte, Nepo ha concesso il bis.

«Non avrei nulla da guadagnare». Così parlò il nativo di Tonsberg. Vallo a biasimare. Vincere per non cambiare

mezza virgola nell'antologia individuale, perdere e ricevere la spilla da bollito, o qualcosa del genere.

Ma gli scacchi non possono fare spallucce. Hanno bisogno di Magnus più di quanto lui abbia bisogno degli scacchi. «We can be heroes, just for one day», cantava David Bowie. Guai a contraddirlo, ma perché l'epica abbia un senso serve qualcuno che eroe lo sia tutti i giorni. Ma la storia insegna che l'eroe non può prescindere dalla sua antitesi. Detto in soldoni: Carlsen ha bisogno di un Carlsen uguale e contrario.

Verso la fine degli anni '70 la NBA (res cogitans e res extensa del basket mondiale) viveva un periodaccio. Una crisi economica e di interesse senza precedenti, trascinata dalla carenza di star che il solo (o quasi) Alcindor non poteva compensare. Fu un'idea del visionario avvocato David Stern a rilanciare la lega: puntare sui giovani in arrivo dal college, e va bene, ma soprattutto trasformare la contrapposizione tra Larry e Magic nel centro di gravità permanente del circo. Chi erano? Larry Bird, duemietriezerosei di cristiano in arrivo da Indiana State. Bianco, tiratore divino, sorrisi col contagocce e la maglia verde dei Boston Celtics, costa est. West coast: tra gli eterni rivali dei Los Angeles Lakers, i trentadue denti sempre in mostra del più grande passatore della storia della pallacanestro. ▶

PUO' ESSERE NIEMANN?

Sopra, Carlsen gioca contro lo statunitense Hans Niemann, 19 anni, alla Sinquefeld Cup. È la famosa partita perduta da Carlsen dopo la quale il norvegese si è polemicamente ritirato dal torneo, lasciando trapelare il sospetto che Niemann possa avere in qualche modo "barato". La questione adesso è all'esame di un tribunale.



IN PISTA E SUL PARQUET

Due coppie di celebri rivali in sport popolari: Niki Lauda (1949-2019) e James Hunt (1947-1993) e, in basso, Magic Johnson, oggi 63, e Larry Bird, 65.



Earvin "Magic" Johnson, black nell'animo e sul parquet, in arrivo da Michigan State. Praticamente il giorno e la notte. Un dualismo clamorosamente polarizzante in cui, però, era impossibile non schierarsi: fu il Rinascimento.

Non un unicum. Nell'ipercommercializzato calcio, il Clásico (la super-sfida tra le regine di Spagna, Real Madrid e Barcellona) si è elevato a prodotto globale col gioco dei contrari tra gli dei Messi e Ronaldo: geniale timido il primo, costruito influencer il secondo. Nel tennis, spopolò la contrapposizione tra John McEnroe e Bjorn Borg. L'istrionico americano che faceva la guerra con tutti, contro il gelido scandinavo che faceva la guerra solo con sé stesso: la loro storia ispirò persino un film (*Borg McEnroe*, appunto) del 2017, diretto da Janus Metz.

L'onore della pellicola era spettato quattro anni prima a Niki Lauda e James Hunt, nel capolavoro di Ron Howard, *Rush*: anche in questo caso, una storia totalmente avvolta attorno alle differenze tra gli stili di vita, le attitudini e i caratteri dei due fuoriclasse del vo-



lante. Il football, che ha nel SuperBowl l'evento sportivo più seguito al mondo, ha estremizzato il concetto, sviluppando la narrazione di sé stesso addosso alla figura dei due quarterback, elevando i Brady e i Mahomes a rango di Avengers e trasformando in scudieri il resto della compagnia.

Ma c'è un ma. Perché l'erba del vicino è sempre più verde, si sa. Ma in almeno un episodio anche gli scacchi conquistarono le prime pagine. Correva l'anno 1972. Reykjavik, periferia dell'Europa. Prologo, intreccio ed epilogo li conoscete già: era Fischer-Spassky, match mondiale di mezzo secolo fa o, se preferite, dell'anno 18 avanti Magnus. Il pianeta Terra fu completamente travolto da una sfida ideologica, politica e culturale, prima ancora che scacchistica. Anche in questo caso, a spostare gli equilibri non fu l'evento in sé, quanto il confronto tra i personaggi: in piena Guerra Fredda, l'assalto degli States alla roccaforte (sportiva) monopolizzata dall'Unione Sovietica.

La sfida Fischer-Spassky insegna

E nel 2014, here we are again, ecco Tobey Maguire, lo Spiderman del 2002, ad interpretare Bobby in *La grande partita*. Non fu l'unico acuto del gioco a livello mondiale: se provate a nominare una manciata di scacchisti a un profano (indice abbastanza attendibile sulla forza e la diffusione dello sport), è probabile che gli unici conosciuti saranno Karpov e Kasparov. L'uno, ci si può giurare, non sarebbe esistito senza l'altro. Fu la loro rivalità ad incendiare gli '80, contribuendo alla crescita della popolarità degli scacchi.

Non è chiaro se Alireza stia a Magnus come Boris stava a Bobby. La sensazione è che serva altro, e non si parla di punteggi Elo. L'idea è che per rifare davvero chiasso, servirà un Joker. Una contrapposizione netta a Carlsen. Un folle, un capello colorato, un esotico. Un africano, una donna. Dovesse succedere, ne riparleremo. E ne riparleranno. Fidatevi. ■

I DUELLANTI DEL "CLÁSICO"
Sopra, Lionel Messi, oggi 35 anni, e Cristiano Ronaldo, 37, quando erano le "bandiere" di Real Madrid e Barcellona: la loro rivalità ha segnato le sfide tra le due squadre, la cui partita è definita "Clásico".

L'autore



CLAUDIO MORI
Giornalista, è stato condirettore di *Italia Oggi*, direttore dell'*Unione Sarda* e caporedattore centrale dell'*Ansa*.

IL MUSEO DI MAROSTICA NASCE DALLA GIOIA DI DONARE

Sorgerà nella cittadina veneta grazie alla generosità del collezionista di scacchi Giovanni Longo. Che sa che nulla si possiede davvero, se non lo condividi con gli altri

Il primo in Europa a divenire famoso per una donazione scacchistica fu un Conte di Urgell, Ermengol I. Gli sarebbe importato certamente poco, poiché famoso lo era già per la testa che i Saraceni gli mozzarono a Cordoba due anni dopo quel testamento del 28 luglio 1008 in cui tra gli altri beni lasciava alla chiesa di Saint Gilles di Nimes anche i suoi scacchi. «[...] et sancti Aegidii Cenobii ipsos meos eschacos ad ipsa opera de Ecclesia [...]» eccetera eccetera.

Si trattava di un piccolo set aniconico in avorio con i nomi nella lingua dei suoi assassini: Shah, Al-Fil, Firzan ... Niente donne. Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che siano le donne a minacciare i Re. Anna Bolena ci provò con Enrico VIII e le andò male, come al Conte. «Noi co-

mandiamo... che le sia mozzata la testa... nel parco della Torre di Londra», fu la sentenza del sovrano eseguita senza ripensamenti il 19 maggio 1536. Una dichiarazione d'amore tradito, non una partita a scacchi. Anche se alcuni anni dopo una santa, Teresa d'Avila, intuì che la tragica vicenda sarebbe potuta andare diversamente quando nel *Cammino di perfezione* scrisse: «[...] a scacchi la guerra più accanita deve il Re subirla dalla Regina, benché vi concorrano da parte loro anche altri pezzi» (1564-66 ca). Povera Anna Bolena, giocò male la sua partita.

Ermenegol I, catalano, aprì la strada a una lunga serie di resoconti di una varietà di stramberie testamentarie e di atti munifici dove gli scacchi finivano spesso nei caveaux di enti religiosi. E i preti ne

approfittavano. Giocavano come ossessi a dispetto delle Sue Eccellenze. Mentre i Vescovi sulla scacchiera correvano finalmente obliqui, sbilenchi, grazie alla Regina. Eterogenesi dei fini.

Fin che possono se li tengono in casa, gli scacchi. I possessori un tempo ci giocavano con gli amici, gli invitati, o con i professionisti che occasionalmente accoglievano nelle loro case mentre attraversavano in carrozza in lungo e in largo l'Europa a sfidarsi gli uni con gli altri. E che magari concedevano all'ospite un piccolo vantaggio. Un pedone? Un Cavallo? Capitava anche che i Maestri talvolta andassero in confusione e non distinguessero più tra il gioco degli scacchi e quello dell'amore. Come il grande Paolo Boi, il Siracusano (1528 - 1598), ospite a Venezia della bella e brava scacchista Rosa Linori, per la quale si prodigò nel madrigale *Il Matto dell'amore* (J. Gay, *Bibliographie anecdotique du jeu des échecs*, Parigi 1864). Boi fu sbattuto fuori dal palazzo "a la rabiosa".

Il professore Thomas Hyde (*De ludis orientalibus*, 1694) donò all'amico Sir D. Sheldon alcune serie di scacchi musulmani acquistati a Bombay. Immaginabile la reazione di Sheldon, la sufficienza britannica mentre accarezza tra le mani l'a-

vorio tornito e quei pezzi che a muoverli suonano come campanellini. Nei suoi occhi sarà brillato un misto di cupidigia e di whiskey di puro malto. Li avrà riposti in una vetrinetta, insieme ad altre serie, in un desiderio di possesso mai appagato.

Un'auto stava percorrendo una strada rettilinea, lasciato alle spalle un negozio con le saracinesche sempre abbassate e arrugginite, diretta a un casello autostradale. Il guidatore pensava a un collezionista incontrato casualmente nel negozio, un antro dove la polvere si

LO ALLESTISCE UN ARCHITETTO
Sotto, Giovanni Longo e l'architetto Antonio Ravalli, allestitore del Museo di Marostica. In basso Longo con l'artista Francesco Garbelli, autore della scacchiera verticale che si vede sullo sfondo.



INAUGURAZIONE A PRIMAVERA
A destra, il Castello Inferiore di Marostica, dove troverà sede il Museo degli scacchi che nascerà grazie alle donazioni di Giovanni Longo, e di altri, tra cui Gregorio Granata. L'inaugurazione è prevista nella primavera del 2023.





IL CAPOLAVORO DI ENRICO BAJ

Qui sopra, gli splendidi scacchi creati dall'artista Enrico Baj. In alto, tutti i pezzi al completo; qui sopra, il Re e la Regina visti isolatamente dagli altri. Anch'essi saranno ospitati nel Museo di Marostica.

era sedimentata su ogni cosa e dove dai cassetti aperti comparivano pezzi di osso, crocifissi di avorio mutilati, basi a balaustra di scacchi e teste di cavallo mozzate come quelle del Conte di Urgell e di Anna Bolena. Più la stanza di un mago che il laboratorio di uno degli ultimi grandi cesellatori capace di ridare forma a set spezzati dal tempo, dall'incuria, dalla sventura. Il collezionista voleva che gli si ricostruisse l'estremità di un Re rosso in avorio, dove la fontana di Selenus (*Gli Scacchi o il Gioco del Re*, 1616) termina in

un esile pinnacolo d'acqua a sottilissimi cerchi concentrici.

A casa - aveva raccontato - conservava decine di set, molto belli, disposti in scatole identiche con all'esterno le etichette che dichiaravano il contenuto. Di quando in quando estraeva dall'armadio una di quelle scatole, la posava sul tavolo, alzava il coperchio e ne contemplava il contenuto. Raccontava tutto dei suoi set. Era come leggere l'elenco telefonico, non sfiorava mai l'originalità. Una reincarnazione consunta di Sir D. Sheldon.

C'è qualcosa di folle in tutto questo. Ecco a cosa pensava il guidatore. Dopo quell'artigiano nessuno sarà più in grado di eseguire intarsi così raffinati, di restaurare scacchi condannati perciò all'imperfezione. E dopo la messinscena di set rinchiusi in armadi come forzieri o in teche perfettamente illuminate per occhi solitari nessuno potrà goderne la bellezza, la storia. Il dopo.

Quando questi pensieri stavano per defluire Giovanni Longo, Maestro ad honorem, prese una decisione che scaturiva forse dall'inconfessato desiderio di vivere due volte: rendere pubblica la propria collezione di scacchi (che potete vedere sul sito www.chesslongo.com) donandola non a un ente religioso ma a un museo.

Su come realizzare il proposito ci ha pensato il caso. A Marostica, gioiello medievale vicentino, le maschere della partita a scacchi viventi mancavano della loro stessa ragione di essere, del loro senso, gli



I TEDESCHI "SELENUS"

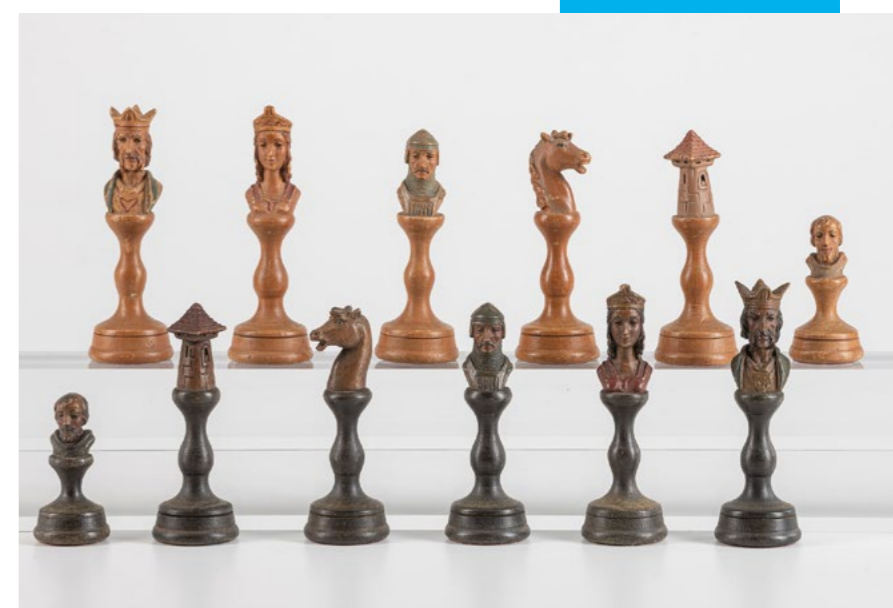
Altri "pezzi da 90" della collezione di Giovanni Longo, che sarà il nucleo portante del Museo degli scacchi. In alto i Selenus, creati in Germania nel XIX secolo.

scacchi. Come se il fantasma del padre di Amleto fosse privo del re avvelenato dal fratello. Come un cavaliere cui manchi il cavallo.

Una serie d'incontri favoriti dal giornalista Rai, e collezionista di francobolli a tema scacchistico Stefano Mensurati e il 6 maggio 2022 l'annuncio: a Marostica nascerà il primo Museo pubblico degli Scacchi italiano grazie all'iniziale donazione dell'intera collezione di Giovanni Longo composta di oltre 200 set, dai piccoli intarsi di un esercito indiano ai grandi legni surreali di Enrico Baj. E poi orologi, quadri, buste primo giorno, francobolli, oggetti.

Davanti alle proprie teche il piccolo universo a sé dei collezionisti inizia a fare i conti con il dopo. Nella consapevolezza che prima o poi si presenterà. Così Gregorio Granata, scacchistica e fine bibliofilo, guarda le sue librerie che occupano intere stanze immerse nel barocco catanese. Contengono 1640 testi rari di scacchi. Nemmeno il più prestigioso circolo potrebbe accoglierli e gestirli. Il Museo degli Scacchi invece sì, ora in allestimento negli spazi del castello trecentesco a cura dell'architetto Antonio Ravalli.

Sarà inaugurato il prossimo anno, 2023, centenario della moderna partita a personaggi viventi sulla grande scacchiera bianca e rosa nella piazza davanti al Castello inferiore che rievoca la sfida del 1454 tra Vieri da Vallonara e Rinaldo d'Angarano per sposare Lionora, figlia del Castellano Taddeo Parisio.



In programma c'è anche la realizzazione di un set del centenario. Il 1923 fu l'anno del capolavoro Bauhaus *Chess Set* di Josef Hartwig e di Stefano Rosselli del Turco campione italiano di scacchi. Orecchie attente sentono già nell'aria, in sottofondo, tra le stanze del Museo le delicate note per solo piano della *Chess Serenade* (1944) di Vittorio Rieti mentre sulle pareti traballano le stralunate immagini in bianco e nero di Marcel Duchamp e Man Ray che giocano a scacchi su un terrazzo parigino (*Entr'acte*, film di René Clair del 1924, musica di Erik Satie).

Perché il Museo degli Scacchi sarà tutto questo: storia, arte, letteratura, musica, cinema, gioco; in una parola, cultura.

CREATI IN VAL GARDENA

Qui sopra i Mediolanum, realizzati nel 1966 dall'azienda Anri, della Val Gardena, fondata dallo scultore Osvaldo Moroder. Sono ispirati a figure medioevali.

MA A MAZARA DEL VALLO CE N'È UN ALTRO DA 10 ANNI

Lo ha fondato Nino Profera, che nel 2011 ha trasformato la sua vasta e curiosa collezione in un monumento alla cultura scacchistica, rivolto soprattutto ai ragazzi



ORGOGGIO SICILIANO
Sopra, bambini giocano a scacchi all'entrata del Museo di Mazara del Vallo tutto dedicato a questo gioco.

Da un capo all'altro dell'Italia. Prima di quello di Marostica, che aprirà con ogni probabilità nella primavera del 2023, c'è già un altro Museo degli scacchi in piena attività, solo un po' difficile da raggiungere, perché nella zona più meridionale della Sicilia a quindi dell'Italia.

Parliamo del Museo degli scacchi di Mazara del Vallo, che si trova in Via Genova 23. È sorto per volontà di Nino Profera, e fu inaugurato domenica 29 maggio 2011 alla presenza dei delegati della Federazione Scacchistica Italiana (FSI) e

del Comune. Allora nessuno credeva che il Museo potesse contenere un numero di reperti così vasto ed una affluenza di visitatori che ha superato finora oltre le diecimila presenze. Vi si trovano testimonianze incredibili di questo gioco, ad esempio gli scacchi francesi pincushion (a spillo) o Regence oppure quelli tedeschi Selenus-Tulip o indiani Maharajah, i russi Lettone o ancora gli inglesi Saint George o Staunton. Ma anche orologi antichi e libri pubblicati nei primi anni del 1700 in Italia.

Nei circa ottocento set non mancano



gli scacchi dei personaggi dei cartoni animati e dei film come Harry Potter. Vi si possono vedere anche opere d'arte, come i preziosi set realizzati da valenti designer e artigiani ad esempio quello realizzato nelle vetrerie di Murano, o come il prezioso completo realizzato con l'antica tecnica del ricamo chiamata "chiacchierino", tipico merletto, creato con del filo di cotone, utilizzando uno strumento che si chiama spoletta. L'opera è stata realizzata dalla signora Margherita Cammarata che ha "vestito" re, fanti e regine, producendo una serie di anelli, nodi e catene,

occhielli di filo e piccole sporgenze che formano elementi decorativi peculiari di questa tecnica.

Al motto "non tutto ma di tutto", il Museo ospita alcune migliaia di oggetti attinenti al gioco degli scacchi e ogni sorta di materiale scacchistico e non: quello considerato più tecnico come scacchiere e pezzi di ogni foggia, scacchiere elettroniche, orologi da torneo meccanici e digitali, libri, riviste, e quello legato al collezionismo come libri antichi, francobolli, cartoline, medaglie, spille commemorative, memorabilia

TUTTO IL DOLCE DEL GIOCO
In alto il fondatore del Museo, Nino Profera (a destra) con il Maestro serbo Zivojin Ljubisavljevic. Sopra, due set molto particolari: a sinistra una tortascacchiera, a destra un set proveniente dal Perù.



GADGET DAL PERU'

Sopra, altri pezzi di fabbricazione peruviana e ispirati alla cultura precolombiana. A destra una delle sale del museo, che contiene anche manifesti, giochi, articoli di giornali, locandine di film e altre curiosità, purché legate agli scacchi.



come, ad esempio, autografi di grandi campioni. Inoltre ci sono vere e proprie curiosità come locandine di film, film in Dvd, video, brani musicali, fotografie, pagine pubblicitarie, ed oggetti al femminile ed al maschile come abbigliamento, gioielli, bigiotteria, cappellini, cravatte, scarpe, bicchieri e tazzine e persino delle caramelle con cereali al gusto nocciola "Scacco Matto" e varie bottiglie di vino e liquori. Insomma proprio tutto quello che abbia un rapporto qualsiasi con il mondo degli scacchi.

Non mancano i pannelli esplicativi che riportano episodi salienti legati alla storia millenaria del gioco. Un pannello è dedicato alla cartolina com-

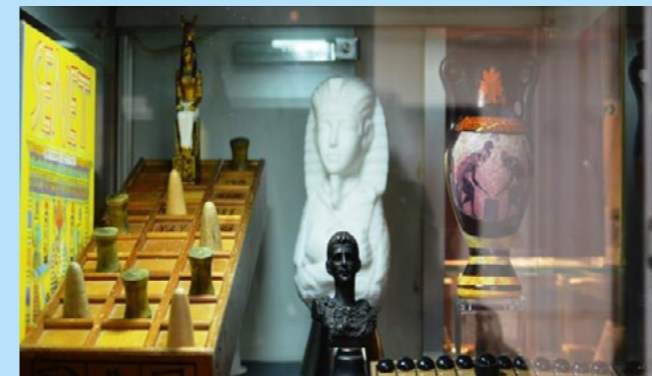
memorativa dello sbarco dell'armata Araba avvenuto nell'827 sulle coste proprio a Mazara del Vallo, dove gli arabi rimasero per circa trecento anni, un pannello sulla leggenda di Sissa ripresa da Dante Alighieri nella Divina Commedia e il pannello dei giocatori arabi ripresa dalla pittura scacchistica che si trova in Sicilia, a Palermo, nella Cappella Palatina di Palazzo dei Normanni.

La storia di questo dipinto va forse spiegata. Nel 1143 Ruggero II d'Altavilla chiamò degli artisti musulmani per decorarla con scene di vita signorile della corte islamica: scene di caccia, banchetti, musicisti, danzatrici, lottatori e anche giocatori di Shatranj, l'antenato degli scacchi moderni. Due arabi seduti con le gambe incrociate e con in testa il loro tipico turbante, giocano su una scacchiera monocromatica: questa iconografia è considerata la più antica pittura in Italia di una partita di scacchi.

Tornando alle scacchiere, nel Museo il visitatore potrà osservarne un numero impressionante, provenienti da tutto il mondo, tutte diverse per originalità e foggia, di cui Profera è in grado di raccontarvi storie incredibili. Ci sono pure quelle giganti: una è di venticinque metri quadrati ed un'altra è attaccata con tutti i pezzi, addirittura sul soffitto. Logicamente non mancano quelle piccole, da viaggio, e una è grande... come un portachiavi.

Tra i tanti set di pezzi internazionali di vario materiale, qualcuno è in osso. Una scacchiera che viene dalla Turchia è in legno ed ha la particolarità che il Re al posto della croce cattolica ha la mezzaluna, simbolo dell'Islam. Per quanto riguarda le scacchiere elettroniche sono presenti dei veri reperti storici fra i quali un prototipo fatto a mano da un falegname sotto la guida di uno studente di informatica nel 1979.

Il Museo ha tre stanze per l'esposizione degli oggetti, con relative didascalie, all'interno di bacheche in legno e vetro. Ha anche la sua pagina Facebook (<https://www.facebook.com/museo-degli-scacchi>) ed è aperto gratuitamente a visite



individuali e di gruppo su prenotazione telefonica (cell. 339/2026556). Allo scopo di ampliare le proprie collezioni sono gradite donazioni anche da parte di privati.

E ora parliamo del creatore di questa struttura, Antonino Profera che, oltre ad essere un socio fondatore dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Scacco Club Mazara, ha acquisito il titolo di istruttore nazionale tutor, è arbitro con licenza FIDE e come tale ha arbitrato centinaia di tornei, tra cui le Olimpiadi di Torino. Qui ci racconta la sua passione per gli scacchi: «Ho conosciuto gli scacchi nei primi anni '80, nel 1985 con l'aiuto di alcuni amici abbiamo fondato il circolo di Mazara, creando un luogo dove

“Tutto è nato dai miei viaggi come arbitro”

i ragazzi potessero conoscere e praticare il gioco. Io da appassionato, ma con alterne vicende come giocatore, ho cominciato a fare l'arbitro e, visitando nuove città, mi capitava spesso di comprare delle scacchiere da viaggio. A un certo punto anche gli amici, quando viaggiavano e vedevano nei negozi gli scacchi li collegavano a me e mi portavano delle scacchiere a produzione locale. Ora ne possiedo 300 da tutto il mondo. Ma una

delle cose che mi ha spinto a pensare a creare un museo, avendone la disponibilità, è stata la voglia di far conoscere questo meraviglioso mondo delle sessantaquattro caselle ai giovani che si avvicinano a questa disciplina con sempre maggiore interesse».

TRA VIL COYOTE E BUGS BUNNY

A sinistra, un bellissimo set di scacchi del Museo di Mazara ispirato ai personaggi dei cartoni animati. Più in basso, due vetrinette in cui si cerca di spiegare l'origine del gioco, nato quasi certamente in India intorno al sesto secolo dopo Cristo, e dei suoi più lontani "antenati".

L'autore


MASSIMILIANO DE ANGELIS

Nato a Roma nel 1952, dagli anni '90 ha iniziato a collezionare scacchi antichi provenienti da ogni parte del mondo. Ha scritto articoli su riviste specializzate ed è intervenuto con alcuni lavori ai Congressi della Chess Collectors International (Associazione che raccoglie appassionati collezionisti di materiale scacchistico), come membro del Comitato Direttivo stesso. Nella qualità di Presidente della Sezione Italiana, CCI - Italia, contribuisce alla promozione e alla divulgazione dello studio e dell'arte degli scacchi.

LINEE ROTONDE

Nella foto grande in alto, un set completo degli scacchi che l'autore definisce "piemontesi"

MA CHE STAUNTON: IN ITALIA SI GIOCAVA COI PIEMONTESE

Andiamo alla scoperta dei pezzi prediletti dagli scacchisti a Nord della penisola nell'Ottocento, prima e dopo l'Unità: astratti, eleganti, finemente intagliati. E li aveva anche Paganini



Nel mio libro *Antichi Scacchi Italiani (Antique Italian Chess Sets)*, pubblicato a dicembre 2018, ho tentato di delineare una prima classificazione delle serie italiane astratte da gioco utilizzate dai "nostri" scacchisti del '700 e dell'800. Non è stata un'impresa semplice. Difatti nessuno prima di me si era avventurato in questa "piccola impresa", dare cioè una risposta a questo enigma: "con quali scacchi avevano giocato i nostri antenati?"

Credo di aver accertato, attraverso lo studio, la ricerca ed il materiale pubblicato, che i nostri avi non si erano

semplicemente serviti dei blasonati Régence e successivamente degli Staunton, con i quali ci confrontiamo quotidianamente, ma si erano avvalsi di pezzi provenienti dalla nostra penisola, disegnati e prodotti in serie da artigiani italiani per il nostro gioco. La prefazione al libro che ha voluto accreditarmi il compianto ed illustre amico Alessandro Sanvito vuole certificare l'impegno di molti anni di ricerca. Ciò mi ha reso particolarmente orgoglioso.

Sono convinto di aver dato un importante contributo nell'accertare l'autenticità ed il valore artistico e tecnico di questi pezzi torniti ed intaglia-

ti, per restituire all'Italia scacchistica di questi secoli i propri scacchi da gioco.

Non si trattava soltanto di scoprire dei set antichi da gioco prodotti singolarmente, bensì di individuare e fotografare degli scacchi che venivano prodotti e commercializzati in serie, tutti assolutamente simili. In altri termini possiamo finalmente affermare di aver prodotto anche noi delle serie che possiamo considerare "convenzionali". Certamente non parliamo di grandi numeri, quali i Régence, prodotti prima in Francia e poi in tutta Europa, o gli Staunton, nati in Inghilterra e successivamente usati un po' ovunque. Anche perché dobbiamo sempre tener conto della frammentarietà nella quale era suddivisa la nostra Penisola in quei tempi e delle difficoltà anche commerciali dovute agli spostamenti nell'attraversare i piccoli Stati che la componevano.

In questi ultimi anni la passione e la motivazione nell'approfondimento di tale ricerca non si sono fermate. Sembra che il mio testo abbia alimentato una qualche curiosità ed interesse per questo argomento. Ho frequenti contatti con collezionisti e studiosi, ma anche con antiquari, ben oltre i nostri confini. Ciò mi sta aiutando a raccogliere altro materiale che ritengo sempre interessante ai fini di uno studio più accurato, che è forse ancora agli inizi. Attendevo delle critiche ed ero ben aperto ad esse. Sto avendo, diversamente, consensi e contributi importanti.

Ultimamente, come accennavo, mi sto concentrando nel tentare di circoscrivere queste serie sette e ottocentesche per meglio classificarle attribuendo loro una denominazione "convenzionale" come meritano, anche in base alle aree di appartenenza. Altri set restano, al momento, pezzi singoli, in quanto non ne ho riscontrato una produzione seriale.

Un esempio, che sta riscuotendo un certo successo, riguarda le serie ottocentesche che ho denominato "piemontesi", che stanno riapparendo qui e là anche al di fuori del nostro paese. Di queste parlerò in questo articolo. Per questi set di piccole dimensioni veniva spesso utiliz-



zato legno di bosso, ma anche betulla per lo schieramento di campo chiaro, noce o bosso ebanizzato per quello di campo scuro.

Veniamo ora a descriverli uno per uno: **Il Cavallo**, tornito ed intagliato in un unico pezzo, in alcuni casi risente ancora dello stile settecentesco mostrando un collo morbido che goffamente si incurva verso il basso; in altri casi presenta un mutamento definitivo. È un disegno nuovo, più moderno che evidenzia una testa con criniera in rilievo e fauci aperte. Tale variante sembra aver incontrato nel tempo un certo consenso. Il fatto di essere lavorato in un unico pezzo è una caratteristica che ho riscontrato solo nei pezzi italiani. In altre culture, non solo europee, viene tornito (base) ed intagliato (testa) in pezzi distinti successivamente assemblati. Per tale ragione, spesso, la testa o la base dei pezzi francesi o inglesi, per esempio, è andata perduta.

L'Alfiere, sul piedistallo anch'esso tornito in unico pezzo, sviluppa uno o due cerchi il cui diametro si riduce in elevazione e può esser rifinito da una piccola sfera come terminale. Alcune volte può ripetere in dimensioni ridotte, il disegno della Regina.

La Torre, tornita, come i tre precedenti, in unico pezzo, evidenzia sca-

IL CAVALLO E L'ALFIERE
A sinistra, il volume *Antichi scacchi italiani*, scritto da Massimiliano De Angelis, autore di questo articolo. Sotto, un dettaglio del Cavallo e dell'Alfiere "piemontesi".



LA TORRE HA LE MERLATURE

Altri pezzi "piemontesi" visti nel dettaglio. Qui a destra una Torre, più a lato un Pedone. Sotto, il Re e al suo fianco la Regina, molto simile nel disegno all'Alfiere.



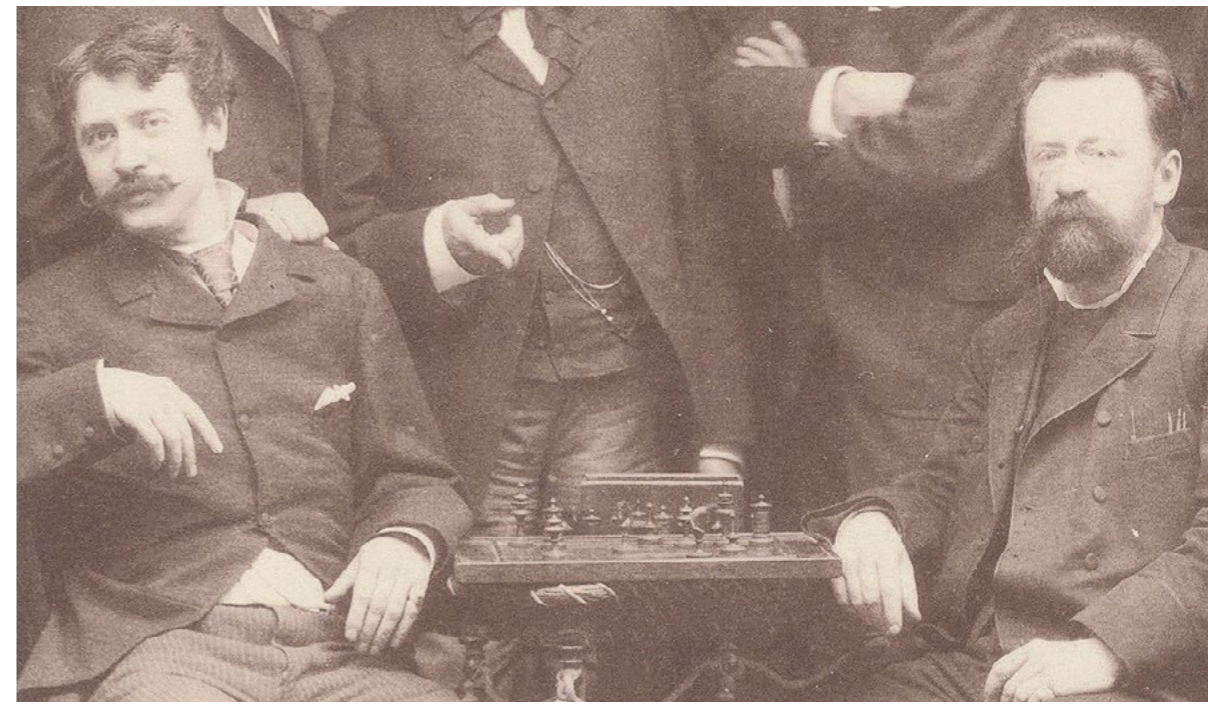
nalature che disegnano orizzontalmente e verticalmente dei mattoncini. Questi pezzi di solito mostrano merlature che possono esser anche distanziate dal corpo centrale, corredate talvolta da una piccola sfera come terminale. Tale disegno non sembra subire sostanziali mutamenti rispetto allo schema settecentesco.

La Regina ed il Re sono contraddistinti da dischi torniti sulla base, di solito due per la regina e tre per il Re. Il disco più basso è generalmente liscio, gli altri

presentano alcune volte delle dentature. Come gli altri pezzi principali terminano con una piccola sfera. Il Re generalmente misura 5,5 centimetri

Il Pedone è di fattura assai semplice. Una base a due scanalature dove poggia un gambo che termina rastremandosi in un piccolo elemento appuntito o evidenziando anch'esso la piccola sfera. Misura circa cm 3,5.

Queste serie piemontesi venivano generalmente commercializzate nei loro



ANCORA USATI NEL 1881

A sinistra, la foto di un torneo del 1881 in cui compaiono al centro gli scacchi "piemontesi".

VIOLINISTA E SCACCHISTA

Sotto, Nicolò Paganini (1782-1840). Al grande violinista è attribuita la proprietà di uno dei set di "piemontesi" (più in basso) a noi pervenuto.

contenitori cilindrici in rovere. Così protette generalmente si sono conservate integre. Le date riportate in alcuni casi sono indicatori dell'arco temporale di produzione e/o donazione di questi pezzi. Un importante set di scacchi della stessa "famiglia", attribuiti al noto compositore Niccolò Paganini (1782-1840) e che vediamo qui a destra ne confermano sia il periodo che l'area di provenienza.

Infine, la testimonianza inconfutabile dell'utilizzo di tali serie nel gioco attivo è rappresentata da questa immagine che mi è stata gentilmente proposta dall'amico Roberto Cassano, consocio CCI. Nella foto ricordo di questa competizione, vediamo schierati i partecipanti al terzo torneo nazionale di Milano nel 1881. Nell'ingrandimento della scacchiera al centro dell'immagine, ecco i pezzi delle serie piemontesi, dei quali parlo nel presente articolo. La data ed il luogo costituiscono elementi indiscutibili che ne certificano l'utilizzo.

Nella classificazione di queste serie ho voluto attribuire loro la denominazione di "piemontesi", in quanto ne ho riscontrato una presenza individuabile oggi nell'area Nord-Ovest della nostra Penisola. Per ogni maggior dettaglio, rimando al mio libro: *Antichi Scacchi Italiani*.



L'autore


SANTO DANIELE SPINA

Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al Liceo Statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere.



PAOLO BOI E IL DIAVOLO: COME NASCE UNA LEGGENDA

Si dice che il Siracusano abbia sconfitto a scacchi persino Satana, ma è un'invenzione nata a metà '900. Basata su un fatto vero

Il 1° e il 2 ottobre scorso, a Noto, si è svolta una grande manifestazione, con giochi, danze, sbandieratori e una partita a scacchi viventi, per ricordare i grandi giocatori siciliani del '500 - '600: don Pietro Carrera, Giacomo Corsetto e soprattutto Paolo Boi, di cui si narra una leggendaria partita contro il diavolo. Ma come nasce questa leggenda? E la partita fu giocata davvero? Santo Spina in questo articolo ci dà la sua versione di storico.

Paolo Boi o Bove detto "il Siracusano" (Siracusa, 1528-Napoli, 1598), fortissimo giocatore di fama internazionale, discendeva da una famiglia assai onorata e ricca. Si diede da giovane agli scacchi (1). Era di alta statura e di carattere affabile. Si allenava a giocare a scacchi alla cieca e nel contempo soleva conversare con gli spettatori incuriositi. Fu assai caro sia al papa Pio V sia a molti principi italiani. Il duca di Urbino per alcuni anni lo stipendiò con l'onorario

annuo di 300 scudi.

Dimorò per qualche tempo anche a Genova e a Venezia (a Milano per il Salvio). Giocò anche in Spagna alla presenza di Filippo II e molte volte contro il re Sebastiano I in Portogallo, ottenendo da entrambi un non indifferente sostegno economico. Secondo il Carrera il Siracusano con gli scacchi in un solo giorno guadagnò ottomila scudi. Fu anche al servizio di don Giovanni d'Austria, fratello del re Filippo II. Tramanda il Salvio che il Boi, tornando dalla Spagna, fu catturato dai pirati turchi e riscattò la sua libertà vincendo a scacchi ingenti somme di denaro.

Nel 1597 a Palermo il Carrera ebbe la fortuna di conoscere Paolo Boi personalmente: «tutto imbianchito, ma di gagliarda complessione e di più gagliardo cervello». Venne a morte nel 1598 a Napoli avvelenato da un suo servitore per denaro, secondo il Salvio, o a causa di un malore di stomaco per le fatiche della caccia, per il Carrera. Il ▶


**LA VAL DI NOTO
LO HA CELEBRATO**

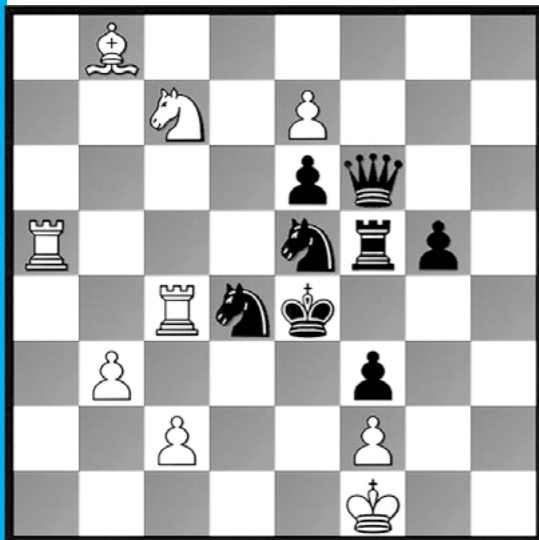
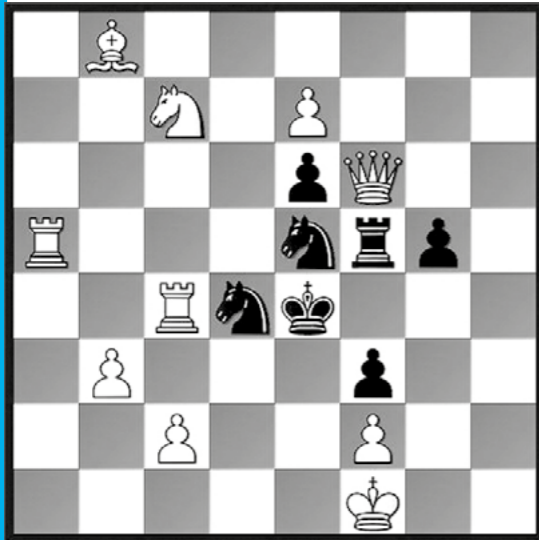
Gli sbandieratori creano una coreografia che si ispira alla leggendaria partita di Paolo Boi contro il diavolo. Era uno dei coreografici eventi della manifestazione "Scacchi in Val di Noto", che si è svolta il 1° e il 2 ottobre scorsi.

**IL DEMONIO ERA
UNA FANCIULLA**

A sinistra, la celebre litografia di Victor Barthe che rappresenta Paolo Boi mentre gioca con il diavolo, che ha preso le sembianze di una seducente fanciulla.

LA REGINA CAMBIA COLORE

A sinistra, i diagrammi della leggenda creata da Victor Barthe. Nel primo vediamo la posizione con la Donna bianca in f6. Matto in due mosse: 1. Cxe6! Se a) 1... Txf6 2. Txe5 matto; se b) 1... Cxc4 2. Dxd4 matto; se c) 1... Cec6 2. Dxf5 matto; se d) 1... g4 2. Txd4 matto. Nel secondo, la posizione dopo che "diabolicamente" la Donna bianca in f6 è diventata nera. Anche in questo caso c'è un matto in due mosse: 1. Cb5! Se a) 1... Cxc4 / Cd3 / Cec6 / Rd5 2. Cc3 matto; se b) 1... Dxe7 / Dh8 2. Txd4 matto.



suo funerale fu assai sontuoso con la presenza di cavalieri napoletani e del Principe di Stigliano.

La leggenda che Paolo Boi avesse giocato a scacchi addirittura contro il diavolo in persona e ne fosse uscito alla fine vincitore sembra essere nata a metà degli anni Trenta del secolo scorso ad opera del pittore russo Victor Barthe (2) che pubblicò un brevissimo racconto intitolato *Paolo Boi et le diable (Les Cahiers de l'Echiquier Français n. 50, novembre-dicembre 1935, pp. 181-182 in Source gallica.bnf.fr/BnF)*. L'autore inserì nella sua composizione letteraria anche una personale litografia e due problemi di matto in due mosse.

Leggiamo ora il racconto (traduzione italiana dal francese di S. D. Spina, ndr). «La leggenda pretende che egli nel suo cammino errante abbia giocato una volta con il diavolo. Davanti alla porta di S. Maria di C..., della piccola città di C., in Ca-



labria, in un bel mattino dell'anno 1570, Paolo Boi che era religioso ed osservava tutti i riti, incontrò una volta una ragazza di una bellezza abbagliante, molto bruna, molto gagliarda. I suoi occhi penetranti ed enigmatici brillavano di una fiamma febbrile. La conversazione che nacque subito tra di loro non tardò a trasformarsi in amicizia e Paolo Boi con sua grande sorpresa apprese che la giovane giocava a scacchi. La sua sorpresa fu ancora più grande, quando durante una partita in corso lui si accorse che la sua avversaria era assai temibile, poiché eseguiva mosse straordinarie. La lotta diventava sempre di più agguerrita e alla fine il Siracusano, credendosi ormai vincitore, volle dichiarare matto in due mosse alla sua avversaria. Ma a questo punto con suo grande stupore, vide che la Regina bianca della sua partita si era trasformata in una Regina nera e la bella bruna gli disse ridendo: "Paolo mio, tu non vincerai, perché

adesso io ho una Regina e tu non ne hai". Paolo impaurito mormorò: "Oh Santa Maria!". E pronunciando queste parole si accorse che, malgrado la svantaggiosa trasformazione, poteva ancora vincere la partita in due mosse (vedi i due diagrammi a sinistra nell'altra pagina, ndr). La ragazza se ne rese conto, aggrottò le sopracciglia, uscì dalla stanza senza dire una parola e scomparve. Paolo Boi si rese conto invero che aveva giocato contro il diavolo» (Per una sintesi in olandese ed in inglese di tale racconto vedi *Dame aan Zet, Koninklijke Bibliotheek, Den Haag, 2000, pp. 153-154*).

Il racconto inventato da V. Barthe trae sicuramente ispirazione da un singolare episodio della vita di Paolo Boi narrato da Pietro Carrera (3): «Quindi passò in Venetia, ove gli avvenne incontro, che in niun'altro luogo giammai gli era avvenuto; si strinse a battaglia di gioco con un giocatore, e divenne perdente; indi frà se stesso avendo esaminato i giochi con somma considerazione conobbe, ch'egli ragionevolmente doveva vincerli essendo rimasto attonito, che l'avversario li avesse guadagnati fuori di ogni ragione; onde prese sospetto, che colui per forza di Secreti occulti, o di altra cosa gli avesse abbagliato il vedere, e perché egli era di molta bontà di vita, e devotissimo ritrovandosi una ricca corona di Paternostri, nella quale vi erano grandi reliquie di Santi fè pensiero di giungersi di nuovo col nimico, però armato non solo



di quella corona, che si pose addosso, ma ancora del Sacramento della Penitenza, e della Eucharistia, e così vinse l'Avversario, il quale alla fine cedendo gli disse queste istesse parole, Il tuo è più potente del mio».

Alessandro Salvio invece riferiva diversamente che la partita di Paolo Boi contro il misterioso giocatore avvenne a Milano (4): «[...] Ritornato in Milano l'accadde con un giocatore da lui con conosciuto, che l'incantava il vedere, laonde perditor restava, e non sapendo la cagione, dicendo alcuna oratione colui non potè di quella sua arte avvalersi, e perditor divenne, ne giocare più volte [...]».

Il Barthe dunque nella sua finzione letteraria trasformò in un diavolo dalle fattezze di una bella e gagliarda donna dai capelli neri l'enigmatico avversario, che secondo il Carrera e il Salvio fece uso di arti magiche per vincere inizialmente il Boi, ma che poi fu sconfitto grazie alla forza misti- ▶

FESTA IN COSTUME
Altre immagini della suggestiva "due giorni" di Noto dedicata a Paolo Boi e ad altri due grandi giocatori siciliani del XVI e XVII secolo, don Pietro Carrera e Giacomo Corsetto. A sinistra, l'organizzatore della manifestazione, Roberto Caruso, con il sindaco di Noto Corrado Figura e il Presidente della FSI Luigi Maggi.

SCACCHIERE TRA I VICOLI

Nella foto a centro pagina, scacchiere tra le suggestive vie di Noto, la "capitale" del barocco siciliano.

ca dei sacramenti e dei simboli cristiani o grazie alla preghiera, di cui il Siracusano si era armato nella partita di rivincita, essendosi reso conto di essere stato sopraffatto inizialmente da una sorta di maleficio o incantamento.

Una variante del medesimo episodio, riferibile alla leggenda scacchistica *How Mephisto was caught* scritta da Godfrey Charles Gümpel (1835-1921) nel 1877, circola su internet ed è stata associata a volte erroneamente a Paolo Boi, che un giorno avrebbe giocato una partita con un misterioso avversario che fuggì inorridito e sparì improvvisamente in una nube di fuoco e zolfo, quando sulla scacchiera i pezzi disegnarono la forma di una croce (5). Invero Godfrey Charles Gümpel, che fu l'inventore dell'automata Mephisto, in previsione dell'esibizione dell'automata a Parigi, incaricò Alphonse Dellanoy di redi-



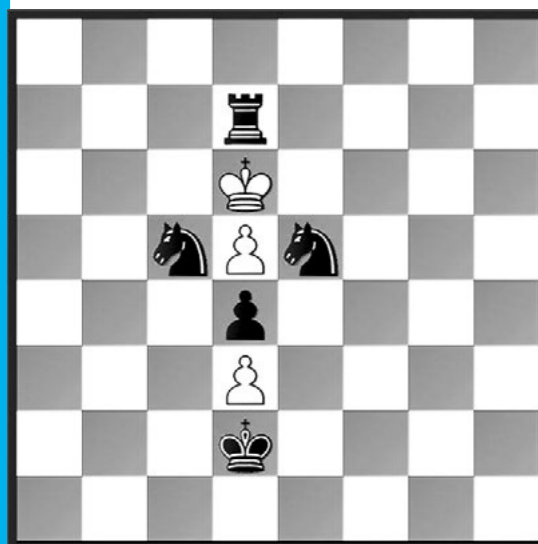
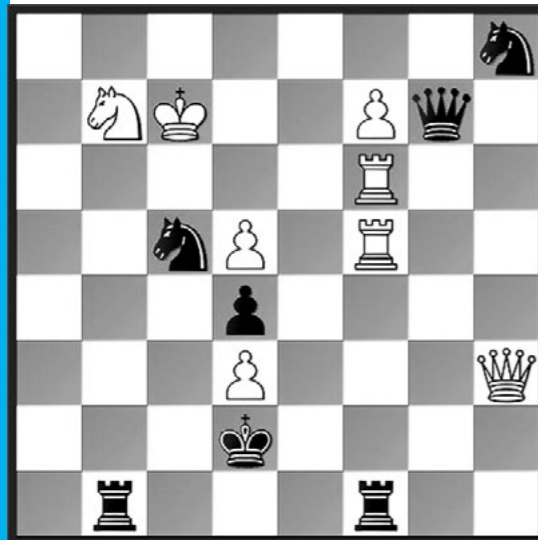
camera, chiudi a chiave la porta, sistema la posizione come mostrato nel diagramma, e fai le mosse come indicato, capirai perché Mefisto non poteva fare la mossa finale». (infatti l'ovvia mossa 7...Te2, che conduce al matto, avrebbe formato una croce, come si vede nel secondo diagramma, ndr).

«Lo stupore per la piega che aveva preso la mia avventura mi fece per il momento trascurare abbastanza le conseguenze. Mephisto, non avendo compiuto la sua ultima mossa, non mi aveva dato matto; così, naturalmente secondo il nostro patto, avevo vinto l'incontro: e nella eccitazione del momento gridai ad alta voce: "Il diavolo è stato catturato"; d'ora in poi i suoi servigi saranno i miei, e io lo incatenerò al tavolo degli scacchi per giocare per mio divertimento [...]».

Ma questo suggestivo quanto fantasioso racconto, come detto, non ha nulla a che fare con Paolo Boi.

UNA CROCE BATTE MEPHISTO

A destra, la "sacra" combinazione ideata da Godfrey Charles Gümpel nel suo racconto *How Mephisto was caught* e che costituisce il culmine della sua sfida al diavolo. Il tratto è al Nero, vale a dire Mephisto, che può forzare il matto con 1... Txg2+ 2. Rf3 Dxc3+ 3. Txc3 Txc3+ 4. Dd3 Txd3+ 5. cxd3 Cc2 6. d4 Cxd4+ 7. Re3... ma il diavolo rifiuta di fare la mossa vincente, Te2 matto, perché sulla scacchiera si verrebbe a formare una croce (diagramma in basso). Quindi si dichiara perdente. Il racconto è stato spesso legato alla figura di Paolo Boi, che in realtà non c'entra nulla.



gere una traduzione in francese del suo racconto. Poiché la trama non si adattava bene ai gusti francesi col permesso dell'autore Dellanoy riplasmò la storia che unitamente al problema di matto in sette mosse, fu pubblicato il 15 aprile 1878 nella rivista *La Stratégie* col titolo *Mephistopheles à l'Exposition Universelle de Paris de 1878*.

Il racconto originale in lingua inglese apparve invece per la prima volta con vari passi tagliati su *Gentleman's Magazine* (Londra, settembre 1881) e poi in un riassunto su *Chessplayer's Chronicle* (25 ottobre 1881). Nella sua integrale versione fu mandato alle stampe nella rivista *Brentano's Chess Monthly* (New York, 1882). Nel libro *Mephisto, the Marvellous Automaton. Exhibited at the International Theatre, Exposition Universelle, Paris* (1889) fu nuovamente pubblicato nel primo capitolo col titolo *How Mephisto was caught: A Chess Legend* (pp. 5-32).

A p. 27 il giocatore "A" (Bianco) si trovava contro "Mephisto" (Nero) nella posizione che vediamo nel primo dei due diagrammi qui a sinistra. Mephisto, che aveva il tratto, annunciò matto in sette mosse al suo avversario. «Mephisto non poteva, o non voleva, fare la mossa! Come mai? Caro lettore, non posso dirti perché; ma se prendi una scacchiera e pezzi, vai nella tua

NOTE

- 1) Per la biografia di Paolo Boi vedi CARRERA 1617, pp. 88-96, 99-100, 102; CHICCO-PORRECA 1971, pp. 56-57; CHICCO-ROSINO 1990, pp. 141-143; CORIGLIONE 2007, p. 85; SPINA 2013, p. 93 con ricca bibliografia.
- 2) Victor Barthe (Stavropol, 08.04.1887-Mosca 27.05.1954) fu un pittore e teorico dell'arte russo, appassionato di scacchi. Dal 1917 si trasferì a Parigi, dipinse quadri e scrisse articoli teorici sulla pittura. Partecipò anche a mostre e nel 1925 insieme ad artisti sovietici progettò il padiglione dell'URSS per l'esposizione internazionale di Parigi. Nel 1927 aveva già prodotto un quadro a soggetto scacchistico: *Still Life with a Doll* (<http://www.artnet.com/artists/victor-barthe/>). Ritornato in URSS, si dedicò all'illustrazione di libri. Le sue opere sono esposte al Museo statale di V. V. Mayakovskij a Mosca. Per l'accurata biografia di Barthe in lingua russa vedi: <https://peoplepill.com/people/victor-barthe/>.
- 3) CARRERA 1617, pp. 89-90.

- 4) SALVIO 1634, p. 36.
- 5) Vedi ad esempio: (<https://es.paperblog.com/el-ajedrez-y-el-signo-de-la-cruz-problema-de-gumpel-1878-4760131/>); https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolofarchivio/ilpiccolo/2012/01/14/NZ_40_SCACC.html; <https://www.bizzarrobazar.com/2016/11/27/la-scacchiera-e-la-nera-signora-a-cura-di-Ivan-Cenzi/>. Su youtube sono narrate entrambe le versioni della leggenda con relativi diagrammi dei problemi: <https://www.youtube.com/watch?v=Y4herLAJJ3w>
- 6) La posizione originale, in cui la mossa è al Nero, risulta errata ed in tale contributo è stata necessariamente modificata, per condurre al matto come nella volontà dell'autore ("Mephisto", *the Marvellous Automaton. Exhibited at the International Theatre, Exposition Universelle, Paris*, 1889, p. 27).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Dame aan Zet, Koninklijke Bibliotheek*, Den Haag, 2000.
CARRERA 1617 = CARRERA P., *Il gioco de gli scacchi di D. Pietro*

- Carrera diviso in otto libri [...]*, Militello 1617, 556 p.
CHICCO-PORRECA 1971 = CHICCO A.-PORRECA G., *Dizionario Enciclopedico degli scacchi*, Milano 1971.
CHICCO-ROSINO 1990 = CHICCO A. - ROSINO A., *Storia degli scacchi in Italia*, Venezia, 1990.
CORIGLIONE 2007 = CORIGLIONE P., *Ephemeris*, Siracusa 2007.
SALVIO 1634 = SALVIO A., *Il Puttino, altramente detto, il cavaliere errante del Salvio, sopra il gioco de' scacchi con la sua Apologia contra il Carrera, diviso in tre Libri*, Napoli 1634.
SPINA 2013 = SPINA S. D., *I giocatori di scacchi in Sicilia 1500-1978*, Raleigh, dicembre 2013, 734 pp. (Lulu, ISBN 978-1-291-68827-6).

Si ringraziano l'amico Roberto Cassano per gli utili suggerimenti biografici, la professoressa Daniela Giusto per la revisione della traduzione dal francese del racconto di V. Barthe e il direttore Anania Casale che mi ha piacevolmente coinvolto nella redazione di questo contributo.